

THE CHURCH OF THE

ANGELIC

OF THE ANGELIC

OF THE ANGELIC

OF THE ANGELIC



OF THE ANGELIC

291557

**GENIO**  
**DEL CRISTIANESIMO**

O

**BELLEZZE**

**DELLA RELIGIONE CRISTIANA**

DI

**F. AUGUSTO CHATEAUBRIAND**

NUOVA VERSIONE ITALIANA ESEGUITA  
SULLA SESTA EDIZIONE FRANCESE.

**VOL. IV.**

GATTINI

R

15/4

**NAPOLI**

DA' TORCHI DEL TRAMATER

1843.



# GENIO DEL CRISTIANESIMO

---

## PARTE QUARTA

### CULTO.

---

## LIBRO TERZO

### PROSPETTO GENERALE DEL CLERO.

---

## CAPITOLO I.

DI GESU' CRISTO, E DELLA SUA VITA.

Verso i tempi in cui doveva apparire il Redentore, erano le nazioni nella aspettazione di un qualche straordinario personaggio. « Era invalsa per tutto l'Oriente, dice Svetonio, un'antica e costante opinione, che sorgerebbe un uomo dalla Giudea, ed otterrebbe l'imperio universale (1). » Tacito

(1) *Percrebuerat Oriente toto vetus et constans opinio, esse in fatis, ut eo tempore Judaea profecti rerum potirentur.* Svet. in Vespas.

racconta il fatto medesimo quasi con gli stessi termini. Secondo questo grande storico » la maggior » parte degli Ebrei eran convinti, in forza d' un » oracolo conservato negli antichi libri dei lor sacerdoti, che intorno a quell' epoca ( l' epoca di » Vespasiano ) l' Oriente sarebbe risorto, e che » qualcuno della nazione Giudea regnerebbe sul » mondo intero » (1).

Giuseppe, parlando della rovina di Gerusalemme, riferisce che gli Ebrei furono principalmente sospinti alla ribellione contro i Romani da una oscura (2) profezia che loro annunziava che verso quel tempo *sorto sarebbe tra essi un uomo che avrebbe soggiogato l' universo* (3).

Il nuovo testamento offre pure alcune tracce di questa generale speranza diffusa in Israele: la folia che corre al deserto dimanda a S. Giovan Battista se è desso il *gran Messia, il Cristo di Dio*, sì lungo tempo aspettato; e i discepoli di Emmaus riempionsi di tristezza quando si accorgono che Giovanni non è l'uomo che *redimer debbe Israele*. Le settanta settimane di Daniele, o i quattrecento novant'anni dopo la riedificazione del Tempio, erano compiuti: finalmente Origene, dopo aver riportato tutte queste tradizioni de' Giudei, aggiunge che un gran numero tra essi confessarono Gesù Cristo essere il liberatore dai profeti promesso » (4).

Intanto il cielo prepara le vie al Figlio dell' uomo. Le nazioni lungo tempo discordi di costumi e

(1) *Pluribus persuasio inerat antiquis sacerdotum literis continens, eo ipso tempore fore ut valesceret Oriens, profectique Judaea rerum potirentur.* Tacit. Hist. lib. V. (2) *Amphibolos, applicabile a più persone; ed ecco perchè gli storici latini l' applicarono a Vespasiano.* (3) *Joseph. de Bell. Judaic. pag. 1283.* (4) *Orig. cont. Cels. pag. 127.*

di governo avevano inimicizie ereditarie: ecco di repente cessa lo strepito delle armi, ed i popoli riconciliati o vinti, vengono a confondersi nel popolo romano.

Da una parte la religione e i costumi pervenuti sono a quel grado di corruzione che produce per necessità i grandi cangiamenti negli affari umani; dall'altra, i dogmi dell'unità di Dio e dell'immortalità dell'anima cominciano a diffondersi (1). S'approno in siffatta guisa le strade alla dottrina evangelica, alla propagazione della quale servir debbe una lingua divenuta ormai la lingua di tutta la terra.

Quel vasto impero romano composti di nazioni, altre selvagge altre incivilite, quasi tutte infinitamente intelici: la semplicità di Cristo, per le prime; le sue morali virtù, per le seconde; per tutte, la sua misericordia e la carità sua, sono tanti mezzi di salute che il cielo si compiace di predisporre. E tanto efficaci sono tali mezzi, che due secoli dopo Gesù Cristo, Tertulliano dicea ai giudici di Roma: « Noi siamo soltanto da jeri: pure riempiamo ogni cosa; le vostre isole, le vostre fortezze, i vostri eserciti, le vostre colonie, le vostre tribù, le vostre decurie, i vostri consigli, il palazzo, il senato, il foro; noi non vi lasciamo che i vostri templi ». *Sola relinquimus templa* (2).

Alla grandezza dei naturali preparativi si unisce lo splendor dei portenti; i veri oracoli, muti da lungo tempo in Gerusalemme, ricuperano la voce, e le false sibille si tacciono. Mostrasi in Oriente una nuova stella; discende Gabriello a Maria, e lungo la notte un corò di beati spiriti canta dall' alto dei cieli: *Gloria a Dio; pace agli uom-*

(1) V. la nota A in fin del volume. (2) *Tertul. Apol. cap. 37.*



ni! Ed ecco sorgere tutto ad un tratto la voce che il Salvatore è nato in Giudea: non già tra la porpora, ma nell' umile asilo dell' indigenza; ei non fu annunziato ai grandi, ai superbi, ma l' hanno rivelato gli angeli ai pusilli ed ai semplici: ei riunito non ha d' intorno alla sua culla i felici della terra, ma bensì gli sventurati; e con questo primo atto della sua vita, dichiarato ei si è il Dio dei misereabili.

Ora, fermiamoci qui a fare una riflessione. Noi veggiamo fin dal cominciar dei secoli i re, gli eroi, gli uomini più segnalati divenire le divinità delle nazioni. Or ecco invece il figlio di un falegname in un piccol angolo della Giudea, modello di dolori e di miseria, pubblicamente diffamato con un supplizio; egli sceglie i suoi discepoli nella più infima classe del popolo; non predica che sacrificj, rinunzie alle pompe del mondo, ai piaceri, alla possanza; preferisce il servo al padrone, il povero al ricco, il lebbroso all' uomo sano; coloro che piangono, che sono oppressi da' mali, che sono dal mondo abbandonati, formano le sue delizie: al contrario, vengono da lui minacciate la potenza, la fortuna, la felicità. Ei rovescia tutte le nozioni comuni della morale; stabilisce nuove relazioni fra gli uomini, un nuovo diritto delle genti, una nuova fede pubblica. Così innalza la propria divinità, trionfa della religione dei Cesari, assiedesi sul lor trono, e giunge a soggiogar tutta la terra. No, quand' anche la voce del mondo intero si levasse contro Gesù Cristo; quando si riunissero tutti i lumi della filosofia contro i suoi dogmi, giammai non potrem persuaderci che una religione fondata sopra una simile base, sia una religione umana. Quegli che ha potuto far adorare una *croce*, quegli che offerto ha per obbietto di culto agli uomini la lan-

guente umanità, la virtù perseguitata, quegli, il giuriamo, non può essere che un Dio.

Compareisce Gesù Cristo nel mezzo degli uomini pieno di grazia e di verità, e tutti strascinati si sentono dall' autorità e dolcezza di sua parola; viene egli per essere il più travagliato dei mortali, e tutti i suoi prodigi sono pei miserabili. *I suoi miracoli*, dice Bossuet, *tengono più della bontà che della potenza*. Per inculcare i suoi precetti sceglie l'apologo o la parabola, che impressa agevolmente rimane nello spirito del popolo. Andando per la campagna sparge le sue divine lezioni: veggendo i fiori d' un campo, esorta i suoi discepoli a confidare nella Provvidenza, che sostiene le deboli piante e nudrisce i piccoli uccelli; scorgendo i frutti della terra, insegna a giudicar dell' uomo dalle opere sue. Portasegli un fanciullo, ed ei raccomanda l'innocenza; trovandosi in mezzo ai pastori, dà a se stesso il titolo di *pastore delle anime*, e si rappresenta nell' atto di riportare all' ovile l' agnello smarrito. In primavera si asside sopra un monte, e dagli oggetti che gli stanno intorno trae materia per istruire la turba seduta a' suoi piedi. Dallo spettacolo stesso di questa turba povera ed infelice, ei fa nascere le sue beatitudini: *Beati coloro che piangono; beati coloro che hanno fame e sete ec.* Chi osserva i precetti di lui e chi gli disprezza, paragonati vengono a due uomini che fabbricano due case, l' una sopra un masso, l' altra sopra mobile arena: secondo alcuni interpreti, ei mostrava in così dire un florido casolare sopra una collina, ed al piè di essa alcune capanne distrutte dalla inondazione (1). Quand' ei chiede un poco d' acqua alla donna di Samaria, dipinge ad essa

(1) Fortin. on the truth of the Crist. relig. p. 218.

la sua dottrina sotto la bella immagine di una sorgente d'acqua viva.

I più violenti nemici di Cristo giammai non hanno osato attaccare la sua propria persona. Celso, Giuliano, Volusiano (1) confessano i suoi miracoli, e Porfirio racconta che gli stessi oracoli dei Pagani li chiamavano uomo illustre per la sua pietà (2). Tiberio l'avea voluto collocar tra gli Dei (3): secondo Lampridio, gli erano stati da Adriano inalzati dei templi, ed Alessandro Severo li venerava con le altre immagini delle sante anime, tra Orfeo ed Abramo (4). Plinio ha resa un' illustre testimonianza alla innocenza di que' primitivi cristiani, che da presso seguivano gli esempi del Redentore. Non avvi filosofo dell' antichità a cui rimproverato non siasi un qualche vizio; i patriarchi medesimi hanno avuto le lor debolezze: Cristo solo è senza macchia veruna; egli è la più brillante copia di quella beltà sovrana che risiede sul trono dei cieli. Puro e sacro come il tabernacolo del Signore, non respirando che l' amor di Dio e degli uomini, infinitamente superiore alla vana gloria del mondo, proseguiva, per un sentiero di dolori, la grande impresa di nostra salute, forzando gli uomini coll' ascendente delle sue virtù ad abbracciare la sua dottrina, e ad imitare una vita che eran costretti ad ammirare (5).

Amabile, schietto e tenero era il carattere di lui; senza limiti la carità. L' Apostolo ce ne dà una idea in due parole: *Egli andava facendo del bene*. In tutti i momenti del viver suo risplende la sua rassegnazione alla volontà del divin Padre,

(1) Orig. cont. Cels. I. Jul. Ap. Cyril. lib. VI. Aug. ep. 3, 4, tom. II. (2) Euseb. dem. III. ev. 5. (3) Tert. Apolog. 4) Lampr. in Alex. Sev pag. 4. et 31. (5) *l'* la nota B al fin del volume.

egli conosceva e tenea cara l' amicizia; Lazaro, ch' ei cavò dal sepolcro, era suo amico; e fu appunto pel più gran sentimento della vita, ch' ei fece il più grande de' suoi miracoli. L' amor della patria trovò in lui un modello: *Gerusalemme, Gerusalemme*, esclamava egli pensando al giudice zio che minacciava quella colpevole città, *io ho voluto radunare i tuoi figli come la gallina ra-  
duna i suoi pulcini sotto le proprie ali, ma tu non l' hai voluto!* Dall' alto di un colle gettando gli attristati suoi sguardi su quella città condannata pe' suoi misfatti ad una orribile distruzione, ritenere non poté le lagrime: *Ei mirò la città*, dice l' Evangelista, *e pianse!* Nè men degna di considerazione fu la sua tolleranza, quando i suoi discepoli l' pregarono di far piovere il fuoco sopra un villaggio de' Samaritani che gli avean negato ospitalità, e rispose loro con indignazione: *Voi non sapete cosa vi dimandate.*

Se il Figlio dell' uomo discese fosse dal cielo con tutta la sua forza, avria senza dubbio avuto poca pena a praticar tante virtù, a sopportar tanti mali: ma qui appunto è la gloria del mistero. Sentiva Cristo i dolori; contristavasi il cuor suo come quello d' un uomo: e non diede mai alcun segno d' ira, se non che contro la durezza dell' anima e l' insensibilità. Ripeteva continuamente: *amateci a vicenda. Padre mio*, gridava egli sotto il ferro de' manigoldi, *perdonate a costoro, perchè non sanno cosa si facciano*. Sul punto di lasciare i suoi amati discepoli, proruppe incontinentemente in lacrime; risentì in quel momento tutti i terrori della tomba, tutte le angosce della croce; un sudor di sangue irrigò le divine sue guance, lagnossi d' essere stato abbandonato dal Padre suo. Allorquando gli fu dall' Angelo presentato il calice: *Padre mio*, diss' egli, *fa che questo calice si allontani da me; per altro*



s'io debbo tranquigliarlo, sia pur fatta la tua volontà. Allora si fu che dalla sua bocca sfuggirono quelle parole, che spirano tutta la sublimità del dolore. *L'anima mia è contristata a morte.* Ah! se la più pura morale ed il cuore il più tenero, se una vita consumata a combattere l'errore ed alleviare da' mali gli uomini, sono gli attributi della Divinità, chi potrà mai negar quella di Gesù Cristo? Modello di tutte le virtù, l'amica il vede tener Giovanni addormentato sul suo seno, o di assegnargli in legato la propria madre; la carità lo ammira nel giudizio della donna adultera; da per tutto la pietà li ritrova a benedire le lagrime dello sventurato; nell'amor suo pei fanciulli discuopresi la innocenza e'l candore di lui; la forza della sua anima in mezzo ai tormenti della croce, e l'ultimo suo sospiro è un sospiro di misericordia.

## CAPITOLO II.

### CLERO SECOLARE-GERARCHIA.

Avendo Gesù Cristo lasciato gli ultimi suoi insegnamenti ai discepoli salì sul Taborre, e disparve. Da quel momento la Chiesa sta negli Apostoli, e si stabilisce nell'istesso tempo presso i Giudei e presso i Gentili. In una predica sola converte S. Pietro cinquemila persone in Gerusalemme, e S. Paolo riceve la sua missione per le infedelinazioni. Ben presto il principe degli Apostoli getta nella capitale dell'Impero Romano le prime fondamenta della ecclesiastica potestà (1). Regnavano tuttavia i primi Cesari, e già raggiravasi fra le turbe appie del lor trono l'incognito sacerdote che prender dovea il lor posto sul Campidoglio. Incomincia la gerarchia: Lino succede a Pietro, Clemente a Lino, e questa bella catena di pontefici eredi dell'aposto-

(1) Vedasi la nota C. in fin del volume.

lica autorità più non s'interrompe per diciotto secoli, e viene ad unirsi a Gesù Cristo (1).

Con la dignità episcopale, stabilite miransi fin del principio le altre due gran divisioni della gerarchia, il *Sacerdozio* ed il *Diaconato*. Esorta S. Ignazio i Magnesj *ad operare di concordia col loro vescovo, che tiene il luogo di Gesù Cristo, coi lor sacerdoti che rappresentano gli Apostoli, e coi lor diaconi che sono incaricati della cura degli altari* (2). Pio, Clemente Alessandrino, Origene e Tertulliano confermano questi gradi (3).

Sebbene non si faccia menzione per la prima volta dei metropolitani e degli arcivescovi se non che al Concilio di Nicea, nulladimeno parla quel Concilio di una tal dignità come di un grado gerarchico già stabilito da gran pezza (4). S. Atanasio (5) e S. Agostino (6) citano dei metropolitani esistenti avanti la data di quell'assemblea. Fin dal secondo secolo vien qualificata Lione, negli atti civili, come città metropolitana, e S. Ireneo, che ne era vescovo, governava tutta la Chiesa (Parochion) gallicana (7).

Alcuni autori hanno opinato che anche gli arcivescovi sieno d'istituzione apostolica (8); infatti Eusebio e S. Gio. Grisostomo dicono che il vescovo Tito avea la soprintendenza di tutti i vescovi di Creta (9).

(1) V. nota D in fin del volume. (2) Ignat. ep. Magnes. n. 6. (3) Pius ep. II. Clem. Alex. Strom. lib. VI, p. 667. Orig. Hom. II, in num. Hom. in cantic. Tertul. de monogam. c. 11. De fuga, 41. De baptism. c. 17. (4) Conc. Nicen. can. 6. (5) Athan. de Sentent. Dionys. t. I, p. 552. (6) Aug. brev. Collat. tert. die cap. 16. (7) Euseb. H. E. lib. V. cap. 23. Da Parnchion noi abbiamo fatto parrocchia. (8) Usher. de orig. Epis. et metrop. Bevereg. cod. can. vind. lib. II, c. 6. n. 12. Hamm. Pref. Titus. Dissert. 4 contro Blondel cap. 5. (9) Euseb. H. E. lib. III, c. 4. Chrys. Rom. I in Tit.

Variano le opinioni sull'origine del patriarcato; Baronio, De Marca, Richerio risalire il fanno fino agli apostoli; sembra per altro non essersi stabilito nella Chiesa che verso l'anno 383, quattro anni dopo il general Concilio di Costantinopoli.

Davasi in principio il nome di Cardinale indistintamente ai primi titolari delle chiese (1); e siccome questi capi del clero erano ordinariamente uomini insigni per la loro scienza e virtù, consultati venivano dai papi negli affari più delicati; così a poco a poco divennero il consiglio permanente della Santa Sede, e passò quindi nel lor seno il diritto d'eleggere il sovrano Pontefice, allorchando la comunione dei fedeli giunse ad esser troppo numerosa perchè potesse congregarsi tutta.

Le cause medesime che dato avevano nascimento ai cardinali presso i papi, produssero presso i vescovi i canonici, che erano un certo numero di preti componenti la corte episcopale. Aumentandosi gli affari della diocesi, furono obbligati i membri del Sinodo a dividersi le incumbenze. Chiamaronsi altri vicarj, altri grandi vicarj ec. secondo l'estensione della carica loro. L'intero consiglio prese il nome di *Capitolo*, e i consiglieri quello di *Canonici*, che vuol dire amministratori secondo i canoni.

Alcuni semplici sacerdoti, ed anche talvolta dei laici nominati dai vescovi alla direzione di una comunità religiosa, diedero origine all'antico ordine degli abati. Noi vedremo di quanta utilità furono le abbazie alle lettere, all'agricoltura, ed in generale all'incivilimento dell'Europa.

Formaronsi le parrocchie all'epoca stessa in cui si suddivisero gli ordini principali del clero. Diventati essendo i vescovati tanto vasti, che i preti della metropoli recar non potevano i soccorsi spiri-

tuali e temporali alle estremità della diocesi, si cresero delle Chiese nelle campagne. I ministri addetti a que' templi campestri assunsero il nome di *Curato*, forse dal latino *cura*, che significa *incarico*, *fatica*. Il nome per lo meno non è orgoglioso, e lor perdonar poteasi, giacchè si bene ne adempivano le condizioni (1).

Oltre a queste chiese parrocchiali si fabbricarono eziandio delle cappelle sulle tombe dei martiri e de' solitarj. Simili tempj particolari chiamavansi *martyrium* o *memoria*; e per una idea più tenera ancora e più filosofica si nomavano pure *cimiterj* da una parola greca che significa *sonno* (2).

Finalmente i benefizj secolari dovettero la loro origine alle *agape*, o refeições de' primi cristiani. Ciascun fedele recava qualche limosina pel mantenimento del vescovo, del sacerdote e del diacono, non meno che in sollievo degli infermi e dei pellegrini (3). Alcuni uomini facoltosi, alcuni principi, ed anche città intiere donarono in seguito dei terreni alla Chiesa sostituendoli a queste incerte limosine; e tali beni divisi in tante porzioni dal consiglio dei superiori ecclesiastici presero il nome di prebende, di canonicati, di commende, di benefizj curati, manuali, semplici, claustrali, a seconda dei gradi gerarchici dell'amministratore a cui venivano confidati (4).

Quanto ai fedeli in genere, il corpo dei primitivi cristiani distinguevasi in *credenti* o *fedeli* e *catecumeni* (5). Il privilegio dei *credenti* era di esser ricevuti alla santa mensa; di assistere a tutte le

(1) S. Atanasio nella sua seconda apologia dice che a tempo suo vi erano già dieci chiese parrocchiali stabilite nella Mareotide, che dipendeva dalla chiesa d'Alessandria. (2) Fleury Hist. Eccl. (3) S. Giust. Apol. (4) Heric. Loix. eccl. p. 204. 13. (5) Euseb. Demonst. evang. lib. VII. cap. 2.

(1) Hericourt, Loix eccl. de France, pag. 205.



precì della Chiesa, e di recitare l'orazione domenicale (1), che per tal ragione vien chiamata da S. Agostino *oratio fidelium*, e da S. Gio. Grisostomo *Euchipiston*. Non poteano i catecumeni assistere a tutte le cerimonie, nè trattavasi innanzi ad essi dei misteri senonchè per mezzo di oscure parabole (2).

Il nome di laico servi per distinguer l'uomo non impegnato negli ordini del corpo generale del clero. Nel tempo medesimo si formò il titolo di *chierico*; *laici* e *clerici* leggonsi ad ogni pagina degli antichi scrittori. Era in uso parimente la denominazione di *ecclesiastico*, talvolta parlandosi de' cristiani in opposizione ai gentili (3), talvolta designandosi il clero riguardo al rimanente dei fedeli; finalmente il titolo di *Cattolica*, ossia universale, attribuito venne alla Chiesa fin dal primo suo nascimento, come ne fan testimonianza Eusebio, Clemente Alessandrino e Sant'Ignazio (4). Interrogato il martire Pionos dal giudice Polemone, di qual chiesa ei si fosse, rispose: *della Chiesa cattolica, poichè Gesù Cristo non ne conosce verun'altra* (5).

Nè obliar si debbono nello sviluppo di questa gerarchia, che S. Girolamo paragona a quella degli Angioli, le vie onde la Cristianità segnalava la sua sapienza e la sua forza, vogliam dire i concilj e le persecuzioni. Richiamate alla vostra memoria, dice la Bruyère, quel grande e primo concilio, in cui i Padri che il componevano distinguevansi tutti per qualche membro mutilato, o per le cicatrici che eran loro restate dai furori della

(1) *Constit. Apost. lib. 6 cap. 8 e 12.* (2) *Theodor. Epit. div. dogm. cap. 24. Aug. serm. ad Neophytos in append. t. X. p. 845.* (3) *Eus. lib. IV. cap. 7; lib. V. cap. 27 e Cyril catech. 15. n. 4.* (4) *Eus. lib. IV. cap. 15. Clem. Alex. Strom. lib. VII. Ignat. cap. ad Smyrn. n. 6.* (5) *Act. Pion. ap. Bar. an. 254 n. 9.*

persecuzione: pareva che eglino traessero dalle lor piaghe il diritto di sedersi in quella generale assemblea di tutta la Chiesa.

Deplorabile spirito di partito! Voltaire, che mostra da per tutto orrore pel sangue e amore dell'umanità, cerca di persuadere che pochi martiri vi ebbero nella primitiva Chiesa (1) (2); e come se mai letto non avesse gli storici romani giunge quasi perfino a negare quella prima persecuzione di cui Tacito ci ha fatta una sì orribil pittura. L'autor di *Zaira*, che ben conosceva quanto può la sventura, ha temuto che altri non si lasciasse intenerire dal quadro dei patimenti dei cristiani; egli ha voluto strappar dalle lor fronti quella corona di martire che reudeali interessanti ai cuori sensibili, e rapire a questi perfino il piacere di piangere.

Noi abbiamo così abbozzato il quadro dell'apostolica gerarchia, a cui se aggiungasi il clero regolare, del quale imprendremo fra poco a trattare, avrassi tutta intiera la Chiesa di Gesù Cristo. Noi osiamo francamente asserire che niuna altra religione sulla terra ha offerto un somigliante sistema di beneficenza, di prudenza e di previsione, di forza e di dolcezza, di leggi morali e di leggi religiose. Nulla è più saggiamente ordinato che quelle sfere, le quali partendosi dall'infimo cantor del villaggio vanno sempre innalzandosi fino al trono pontificio che esse sostengono, e da cui vengono coronate. La Chiesa in tal modo per mezzo de' differenti suoi scalini sta a contatto con tutti i nostri bisogni: arti, lettere, scienze, legislazione, politica, istituzioni letterarie, civili e religiose, fondazioni per l'umanità, tutte queste magnifiche bene-

(1) *Nel suo Saggio sopra i costumi ecc.* (2) *Vedasi la nota E in fin del volume.*

sicenze pervenute ci sono dagli ordini superiori della gerarchia, mentre gli atti minuti della carità e della morale venivan diffusi dai gradi inferiori, presso le ultime classi del popolo. Se la Chiesa un giorno fu povera dall'ultimo fino al primo gradino, egli è perchè tutta la Cristianità era indigente al pari di essa. Ma non sarebbe giusto pretendere che il clero fosse rimasto povero, mentre ogni di crescevagli intorno l'opulenza. Avrebbe egli perduto ogni considerazione, e certe classi della società, colle quali non avrebbe potuto conversare, sottratte sarebbonsi alla sua morale autorità. Il Capo della Chiesa era principe, per poter parlare ai principi; i vescovi, andando del pari coi grandi, potevano istruirli de' loro doveri; i sacerdoti secolari e regolari, al covert delle necessità della vita frammischiansi coi ricchi dei quali depuravano i costumi, ed il semplice curato avvicinavasi al povero, cui destinato era a sollevare colle sue beneficenze, consolare col suo esempio.

Non è già che il più bisognoso tra i sacerdoti non potesse pure istruire i grandi del mondo, e alle virtù richiamarli; ma egli non potea tener loro dietro nelle pratiche della vita, come l'alto clero, nè tener loro un linguaggio ch'eglino avessero inteso perfettamente. La considerazione istessa di cui egli godea veniagli in parte dai più alti ordini della Chiesa. D' altronde, è cosa conveniente ai grandi popoli l'aver un culto onorevole ed altari presso i quali lo sventurato trovar potesse qualche soccorso.

Del resto, nulla avvi di sì bello nell'istoria delle civili e religiose istituzioni, quanto ciò che concerne l'autorità, i doveri e l'investitura del prelato tra i cristiani. Vi si scorge l'immagine perfetta del pastor dei popoli, e del ministro degli altari. Nessuna classe d'uomini ha fatto più onore al-

l'umanità, quanto quella dei vescovi, nè potrebbe altrove trovarsi maggior dose di virtù, di grandezza e d'ingegno.

Il capo apostolico esser doveva senza difetti nel corpo, e simile al sacerdote immacolato, che vien da Platone dipinto nelle sue Leggi. Scelto nell'assemblea del popolo, era egli per avventura il solo magistrato legittimo che esistesse nei tempi barbarici. Siccome questa carica portava seco una immensa responsabilità, si in questa che nell'altra vita, era ben lungi che alcuno la sollecitasse. I Basilij e gli Ambrogj fuggivansene al deserto per timore d'essere innalzati ad una dignità, i doveri della quale spaventavano fin anche la loro virtù.

Non solo obbligato era il vescovo di adempiere le sue religiose funzioni, coll'insegnar la morale, amministrare i sacramenti, ordinare i sacerdoti; ma sopra di esso ricadeva altresì tutto il peso delle leggi civili e dei politici dibattimenti: nè trattavasi di nulla meno che di pacificare i principi, di frastornare una guerra, di difendere una città. Il vescovo di Parigi, nel nono secolo, salvando col suo coraggio la capitale della Francia, impedì per avventura che la Francia tutta non passasse sotto il giogo dei Normanni.

Si era tanto convinti, dice d'Hericourt, che l'obligazione di accogliere gli stranieri era un dover dell'episcopato, che S. Gregorio prima di consacrare Florentino vescovo d'Ancona, volle esser chiarito se era stato per impotenza o per avarizia, che egli non avea fin allora esercitata l'ospitalità verso i forestieri (1).

Volevasi che il vescovo odiasse il peccato, non il peccatore (2); che sostenesse il debole, che a-

(1) *Lois eccl. de Fr. p. 751.* (2) *Ib. can. Odio.*



vesse un cuore di padre pei poveri (1). Dovea ciò non pertanto serbare una certa misura ne' suoi donativi; e non mantener alcuna professione inutile o dannosa, come i cacciatori e i ballerini (2); vera legge politica che batteva per una parte il vizio dominante de' Romani, e per l'altra quello dei Barbari.

Se il vescovo aveva dei parenti bisognosi, eragli permesso di preferirli agli estranei, ma non di arricchirli: « *avvegnachè è il loro stato d'indigenza non già i vincoli del sangue chei dee riguardare in simil caso (3)* ».

E egli dunque da stupirsi se con tante virtù i vescovi fossero venerati dai popoli? Piegavasi la fronte sotto la loro benedizione, si cantava l'*Osanna* avanti ad essi, chiamavansi *santissimi*, *carissimi* *mi a Dio*, e questi titoli erano più magnifici in quanto eran giustamente acquistati.

Quando le nazioni s'incivilirono, i vescovi più circoscritti ne' loro religiosi doveri, goderon del bene ch'egli avean fatto agli uomini, e cercaron di farne loro anche di vantaggio, applicandosi più particolarmente al mantenimento della morale, alle opere di carità ed ai progressi delle lettere. I loro palazzi il centro divennero della cortesia e delle arti. Chiamati da' loro sovrani al pubblico ministero, e rivestiti delle primarie dignità della Chiesa, vi spiegaron dei talenti che formarono l'ammirazione dell'Europa. Fino in questi ultimi tempi i vescovi francesi sono stati un esempio di moderazione e di dottrina. Potrassi, non vi ha dubbio, citare qualche eccezione; ma finchè gli uomini saranno sensibili ai grandi tratti

di virtù, non si potrà obliare che più di sessanta vescovi cattolici sono andati errando fuggitivi tra popoli protestanti, e che a dispetto de' pregiudizj religiosi edelle prevenzioni che attaccavansi all'infortunio, si sono eglio attirato il rispetto e la venerazione di quei popoli; che il discepolo di Lutero e di Calvino è venuto ad udire l'esule prelado romano predicare, in qualche oscuro ritiro, l'amor dell'umanità ed il perdono delle ingiurie; finalmente, che tanti Cipriani novelli perseguitati per la loro religione, tanti coraggiosi Grisostomi ad un semplice motto del Capo della Chiesa spogliati si sono del titolo che formava la lor gloria; ben paghi di sacrificare la primiera loro prosperità e dodici anni di sventure, alla pace del loro gregge.

Quanto al clero inferiore, ad esso pur doveasi quell'avanzo di buoni costumi, che ritrovavasi tuttora tra la plebe nelle campagne. Il contadino senza religione è una belva feroce: non ha alcun freno di educazione nè d'umano rispetto; una vita penosa ha inasprito il suo carattere; la proprietà gli ha rapita l'innocenza del selvaggio; egli è timido, grossolano, diffidente, avaro, e sopra tutto ingrato; ma per un sorprendente miracolo, quest'uomo naturalmente perverso diviene eccellente tra le mani della religione. Quanto egli era vile, altrettanto diventa coraggioso; l'inclinazione sua a tradire, cangiasi in una fedeltà senza limiti; la sua ingratitudine, nel più riconoscente attaccamento, e la sua diffidenza in una fiducia assoluta. Paragonate quei villani empj, profanatori delle Chiese, devastatori delle altrui proprietà, dai quali bruciavansi a fuoco lento le donne, i bambini, i sacerdoti; paragonateli ai Vandeisti, difensori del culto de' padri loro, e soli liberi,

(1) *Id. loc. cit.* (2) *Id. ib. can. Don. qui venatoribus,*  
(3) *Id. ib. p. 742, can. Est probanda.*



quando tutta la Francia abbattuta giaceasi sotto il giogo del terrore; paragonateli, e vedete la differenza che la religione può mettere fra gli uom'ni.

Si è potuto rimproverare ai curati alcuni pregiudizj di stato o d'ignoranza; ma, ciò non pertanto, la semplicità del cuore, la santità della vita, la povertà evangelica, la carità di Gesù Cristo, ne formavano uno degli ordini più rispettabili della nazione. Molti se ne sono veduti i quali più che uomini sembravano essere degli spiriti benefici discesi sulla terra per sollievo dei miserabili. Più d'una volta si privarono essi del pane per nutrire i famelici; e spogliaronsi de' proprj abiti per vestirne l'indigente. Chi mai ardirebbe rimpoverare a siffatti uomini qualche severità d'opinione? Chi di noi, superbi filantropi, vorrebbe nel più fitto rigore del verno essere svegliato sulla mezza notte, per andare ad assistere in una campagna lontana un moribondo spirante sulla paglia? Chi di noi sentir vorrebbe spezzarsi il cuore perpetuamente dallo spettacolo della miseria che non può ripararsi, vedersi circondato da una famiglia le cui guance sparute e gli occhi infossati gli orrori annunziano della fame e del bisogno? Ci adatteremmo noi a seguitare i curati di Parigi, quegli angeli di umanità, nel soggiorno del delitto e del dolore, per consolare il vizio sotto le più disgustose forme, per versar la speranza in un cuor disperato? Chi di noi finalmente vorrebbe separarsi dal mondo degli avventurati, per vivere eternamente tra le tribolazioni, ed altro poi non ricevere in morte, in premio di tanti benefizj, che l'ingratitudine del povero e la calunnia del ricco?

## CAPITOLO III.

## CLERO REGOLARE.

*Origine della vita monastica.*

Se vero è, come sembra verissimo, che una cosa acquista tanto maggior grado di vaghezza poetica quanto è maggiore l'antichità di sua origine, è forza convenire che la vita monastica ha molti diritti alla nostra ammirazione, come quella che sale fino alla età prima del mondo. Il profeta Elia, fuggendo la corruzione d'Israele, ritirossi lungo il Giordano, ove d'erbe ei visse e di radici insiem con alcuni discepoli. Senza aver bisogno d'investigare più innanzi nella storia, abbastanza meravigliosa ci sembra una tale origine degli ordini religiosi. Cosa mai detto non avrebbero i vati della Grecia, se rinvenuto avessero per fondator de' sacri collegi un uomo rapito in cielo sopra un carro di fuoco, e che dee ricomparir sulla terra nel gran giorno della consumazione dei secoli?

Quindi la vita monastica per un ammirabil retaggio passa a trovare Eliseo, i profeti, e il Battista fino a Gesù Cristo, il quale involavasi sovente al mondo per andare ad orar nel deserto. Ben tosto abbracciando i Terapeuti (1) la perfezione del ritiro, offrirono vicino al lago di Meride in Egitto i modelli primi dei monasteri cristiani. Sotto

(1) *Voltaire burlasi d'Eusebio, che dà, die' egli, i Terapeuti per tanti monaci cristiani. Ma Eusebio vivea molto più vicino a questi monaci che Voltaire, ed era poi certamente più di lui versato nelle antichità cristiane. Oltre di che Montfaucon, Fleury, Hericourt, Helyot, ed un gran numero di altri dotti si sono uniformati all'opinione del vescovo di Cesarea.*

Paolo , Antonio e Pacomio compariscono infine que' famosi solitarij della Tebaide , che il Carmelo ed il Libano riempirono di tutti i capi d' opera della penitenza. Una voce di gloria e di meraviglia levossi allora dalle più orride solitudini ; mescolaronsi celesti concetti con lo strepito delle sorgenti e delle cascate ; i Serafini visitavano l'anacoreta della rupe , e portavan sulle nubi lo spirito di lui tutto raggiante d' amor divino ; i lioni servivano da messaggieri ai solitarij ; i corvili loro recavano la celeste manna. Sentirono allora le gelose città svanire l' antica lor fama : chè tempo fu quello dirinomanza al deserto.

Camminando così d' incantesimo in incantesimo noi ritroviamo nello stabilimento della vita religiosa una seconda sorta di origini che chiameremo *locali* ; vale a dire certe fondazioni particolari d' ordini di conventi ; nè tali origini sono meno curiose e men vaghe delle prime. Ecco fabbricato alle porte di Gerusalemme un monastero sul suolo stesso ov' era già la casa di Pilato ; sopra il Sinai , il convento della *Trasfigurazione* segna il luogo terribile in cui dettò Jehovah le sue leggi agli Ebrei ; s' innalza più lungi un convento su quel monte ove Gesù Cristo diparve dalla terra.

E quai cose mirabili non ci mostra egli pur l' Occidente nelle fondazioni delle sue comunità ! Monumenti delle nostre antichità gallicane , luoghi consecrati da memorabili avventure , o da atti di umanità ! l' istoria , le passioni del cuore , la beneficenza si disputano l' origine de' nostri monasteri. Là nelle gole de' Pirenei ecco lo spedale di Roncisvalle , fabbricato da Carlo Magno nel luogo istesso ove il fiore dei cavalieri , Orlando , terminò le alte sue gesta ; un asilo di soccorso e di pace è il degno distintivo della tomba del prode che

difese il pupillo , e morì per la patria. Nelle piane di Bovines , davanti a quel piccol tempio del Signore , io imparo a disprezzar gli archi trionfali de' Marj e de' Cesari , e con orgoglio contemplo quel monastero che vide un re di Francia proporre la corona al più degno. Ma se vago pur siete di rimembranze di altra specie , una donna di Albione presa da misterioso sonno , crede sognando veder la luna piegarsi verso di lei ; poco dopo le nasce una figlia casta e malinconica come il luminar della notte , la quale fondando un monastero divenne l' astro delizioso della solitudine.

Noi saremmo per avventura accusati di voler allettare le altrui orecchie con dolci suoni se non verar volessimo que' conventi d' *Acqua-Bella* , di *Bel-Monte* , di *Vallombrosa* , o della *Colomba* , così nomato dal suo fondatore , colomba celeste che vivea ne' boschi. La Trappa e il Paracletoserbarono i nomi e la memoria di Commingio e di Eloisa. Dimandate al contadino dell' antica Neustria cosa è egli mai quel monastero che scorgesi in cima a quel colle. Ei vi risponderà : « E il priorato de' *due Amanti* : essendo un giovane gentiluomo divenuto amante d' una nobile giovinetta , figlia del castellano di Malmain , questi condiscese ad accodar la sua figlia a quel povero gentiluomo , se avesse potuto portarla fino alla sommità di quel monte. Egli accettò il patto , e carico della sua dama salì diritto fino alla cima prefissa ; ma giunto che vi fu , morì di stanchezza , e la sua promessa sposa se ne morì anch' ella poco dopo per eccesso di dolore : i parenti li seppellirono in quel luogo , fondando ivi la prioria che vedete ».

Finalmente i cuori teneri , al pari dell' antiquario e del poeta , avranno onde soddisfarsi nell' origine dei nostri conventi. Mirate quei ritiri della *Ca-*



rità, dei *Pellegrini*, del *Ben-morire*, dei *Seppellitori de'morti*, dei *Dementi*, degli *Orfani*, dei *Trovatelli*; cercate, se vi vien fatto, di rinvenire nel lungo catalogo delle umane miserie una infermità dell'anima o del corpo, per cui la religione fondata non abbia il suo luogo di sollievo o l'ospizio suo!

Del resto le persecuzioni dei Romani contribuiron da prima a popolare le solitudini; di poi avendo i Barbari invaso l'impero, e spezzato tutti i legami della società, non rimase agli uomini altra speranza che Iddio, nè altro rifugio che i deserti. Formaronsi per ogni dove delle sante congreghe di sventurati nel centro dei boschi e ne' luoghi più inaccessibili. Erano le fertili pianure in preda ai selvaggi che non sapevano coltivarle, mentre sulle aride creste dei monti un altro mondo abitava, che in quelle scoscese rupi salvato avea, come da un secondo diluvio, gli avanzi delle arti e della civiltà. Ma nella guisa stessa che i ruscelli scorrono dai luoghi elevati per fecondare le valli, così a poco a poco discesero dalle loro alture i primi anacoreti per recare ai Barbari la parola di Dio e le dolcezze della vita.

Se non che dirassi per avventura che più tra noi non esistendo le cause per cui ebbe origine la vita monastica, i conventi sono ormai inutili ritiri. E quando mai hann' elleno cessato queste cause? Forse più non vi sono orfani, infermi, viandanti, poveri, sventurati? Ahimè! quando si sono dileguati i mali de' secoli barbari, la società si ingegnosa nel produrre il dolore, ha ben saputo far nascere mille altre cagioni di sciagura, che ci sforzano a gettarci nella solitudine! Quante passioni deluse, quanti sentimenti traditi, quanti amari disgusti ci trascinano ogni giorno fuori del mondo! Erano pure una bella cosa quelle case re-

ligiose, ove trovavasi un asilo sicuro contro i colpi della fortuna e le tempeste del proprio cuore. Un' orfana abbandonata dalla società, a quell'età in cui tante crudeli seduzioni van sorridendo alla bellezza ed alla innocenza, sapeva almeno che vi era un ricovero, entro il quale mettevasi al coverto d' ogni inganno. Come era mai dolce a questa povera straniera senza parenti il sentirsi risuonare all' orecchio il nome di sorella! Qual numerosa e pacifica famiglia le veniva data dalla religione! Un padre celeste apriva a lei la sua casa, e riceveala tra le sue braccia!

Ella è in vero una barbara filosofia ed una ben crudele politica il voler obbligar l'infelice a viver per forza in mezzo del mondo. Vi sono stati certamente degli uomini sì poco delicati da porre in comune le loro voluttà; ma la sventura ha un più nobile egoismo: ella sempre si nasconde per godere de' suoi piaceri, che sono le lagrime sue. Ah! se tanti luoghi vi hanno per la sanità del corpo, si permetta alla religione di averne ancora per la sanità dell'anima, che è tanto più soggetta alle infermità, e ad infermità più dolorose, più lunghe e di più difficile guarigione!

È venuto in testa a taluni di volere che si fondassero dei *nazionali* ritiri per coloro che *piangono*. Certamente questi filosofi conoscono la natura, e lor rivelate si sono le cose del cuore umano. Voglion essi dunque confidar la sciagura alla pietà degli uomini stessi che le cagionano! Eh! fa d'uopo d'una carità più grande che la nostra per sollevare l'indigenza di un'anima sventurata. Iddio solo è abbastanza ricco per farle limosina.

Si è preteso render gran servizio ai religiosi e alla religione costringendoli a lasciare i loro ritiri: che ne è egli avvenuto? Le donne che han potuto tro-

vare un asilo in conventi stranieri vi si sono rifugiate; altre riunite si sono per formarsi tra esse dei monasteri in mezzo al secolo; molte infine per angoscia han cessato di vivere: e quelle Trappiste sì degne di esser *compiante*, invece di profittare della libertà e della vita, andate sono a continuar le loro macerazioni nelle foreste dell' Inghilterra e ne' deserti della Russia.

Non bisogna credere che noi tutti nati siamo egualmente per maneggiar la marra o il moschetto, e che non vi abbiano uomini di particolar delicatezza che formati sieno pel lavoro del pensiero, come altri per quello delle mani. Noi abbiamo, non può dubitarsene, mille ragioni nel fondo del cuore per tendere alla solitudine; alcuni vi sono trascinati da un pensiero rivolto alla contemplazione; altri per un certo timido pudore son vaghi di conversar con sè stessi; vi sono finalmente delle anime troppo eccellenti, che invano ricercano nella natura le altre anime a cui sono fatte per unirsi, e che condannate sembrano ad una sorta di morale verginità, o di vedovanza eterna.

Appunto per queste anime solitarie avea la religione preparato i suoi recessi.

## CAPITOLO IV.

### DELLE COSTITUZIONI MONASTICHE.

Egli è chiaro che non è già la storia particolare degli ordini religiosi che ci siam prefissi di scrivere, ma soltanto la loro storia morale.

Così, senza far parola di S. Antonio, padre dei cenobiti, nè di S. Paolo, primo degli anacoreti, nè di S. Sincretica fondatrice dei monasteri di vergini; senza fermarci all' ordine di S. Agostino che

comprende tutti i capitoli conosciuti sotto il nome di *regolari*; a quello di S. Basilio che racchiude tutti i religiosi e religiose di Oriente; alla regola di S. Benedetto che riunisce la maggior parte dei monasteri occidentali; a quella di S. Francesco praticata dagli ordini mendicanti, noi confonderemo tutti i religiosi in un quadro generale, in cui cercherem di dipingere le loro maniere, i loro usi, i loro costumi, la vita loro attiva o contemplativa, ed gl' innumerabili servigi che essi han resi alla società.

Se non che tralasciar non possiamo di fare una osservazione; ed è, che vi sono pur taluni i quali o per ignoranza o per pregiudizio fan mostra di disprezzare quelle costituzioni, sotto le quali per più e più secoli vissuto hanno un gran numero di cenobiti. Un tale disprezzo egli è veramente tutt' altro che filosofico, in un secolo specialmente in cui si dan vanto di conoscere e di studiare gli uomini. Qualunque religioso che col mezzo di un cilizio e d' un sacco è pervenuto a riunire sotto le leggi sue più migliaja di discepoli, non è certamente un uomo ordinario, e le molle che da lui si sono poste in uso, lo spirito che domina nelle sue istruzioni, meritano le nostre disamine.

Ella è cosa ben osservabile che fra tutte queste regole monastiche, le più rigorose sono state sempre meglio osservate. I Certosini, han dato al mondo l' esempio unico di una congrega esistita settecento anni, senza aver bisogno di riforma; lo che prova che quanto più il legislatore combatte le naturali tendenze, tanto più assicura la durata dell' opera sua: e quelli al contrario, che fondar pretendono le società impiegando le passioni come materiali dell' edificio, rassomigliansi a quegli architetti



che fabbricano palazzi con quella pietra che cade in polvere al contatto dell'aria.

Gli ordini religiosi possono considerarsi sotto certi punti di vista come altrettante sette filosofiche, somiglianti a quelle dei Greci. *Filosofi* appunto chiamati venivano i monaci nei primi tempi; ne portarono essi la veste, e ne imitarono i costumi. Alcuni di loro aveano scelto per unica regola il Manuale di Epitteto. S. Basilio fu il primo che stabilisse i voti di *povertà*, di *castità* e d' *obbedienza*. Profonda ella è in vero tal legge, e se ben vi si rifletta, vedrassi che in quei tre precetti sta racchiuso tutto il genio di Licurgo.

Nella regola di S. Benedetto tutto è prescritto, fino alle più minute particolarità della vita: letto, vitto, passeggio, conversazione, preghiera. Davansi lavori più delicati ai deboli, più faticosi ai robusti: in una parola, la maggior parte di queste leggi religiose spiegano una cognizione incredibile nell'arte di governare gli uomini. Altro non ha fatto Platone che sognar delle repubbliche, senza poter eseguire cosa alcuna. Gli Agostini, i Basilj, i Benedetti sono stati altrettanti veri legislatori e patriarchi di molti grandi popoli.

Si è molto declamato in questi ultimi tempi contro la perpetuità dei voti: ma non è impossibile di trovar in suo favore delle grandi ragioni fondate nella natura delle cose e nei bisogni stessi dell'anima nostra.

L'uomo è principalmente infelice per la incostanza sua, e per l'uso di quel libero arbitrio che forma al tempo stesso la sua gloria e i suoi mali, e che formerà la sua condanna. Passa egli di sentimento in sentimento, di pensiero in pensiero; i suoi amori hanno la mobilità delle sue opinioni, e le sue

opinioni gli sfuggono come i suoi amori. Da siffatta inquietudine immerso ei viene in una miseria da cui non può uscire se non quando una forza superiore lo attacca ad un oggetto solo. Mirasi allora portar con gioia la sua catena; imperocchè l'uomo infedele odia non pertanto l'infedeltà. Così, per esempio, l'artigiano è più felice che il ricco disoccupato, perchè sottomesso ad un lavoro imperioso che chiude intorno a lui tutte le vie del desiderio o dell'incostanza. La medesima sommissione alla potestà forma il ben-essere dei fanciulli, e la legge che proibisce il divorzio ha minori inconvenienti per la pace delle famiglie, di quella che il permise.

Ben riconobbero gli antichi legislatori questa necessità d'imporre un giogo all'uomo. Altro infatti non erano le repubbliche di Licurgo e di Minosse, che specie di comunità, in cui ciascuno era legato, fin dalla nascita, da voti perpetui. Il cittadino era ivi condannato ad una esistenza uniforme e monotona; soggetto era a regole faticose, che si estendevano fino sopra i suoi pranzi ed i suoi passatempi: non poteva disporre nè delle ore della sua giornata, nè delle epoche della vita sua; chiedevasegli un rigoroso sacrificio de' suoi appetiti; bisognava che egli amasse, pensasse, agisse secondo la legge; in una parola, veniva spogliato della sua volontà per renderlo felice.

Il voto perpetuo, vale a dire la sottomissione ad una regola inviolabile, lungi dal gettarci nell'infornio, è dunque all'opposto una disposizione favorevole alla felicità, e soprattutto quando un tal voto altro scopo non ha che quello di difenderne contro le illusioni del mondo, come negli ordini monastici. Non sollevansi le passioni entro il cuor nostro prima del quarto lustro, ed a quarant'anni sono già estinte o disingannate: ciecchè il giura-

mento indissolubile ci priva al più di qualche anno di desiderj, per formar in seguito la pace di tutta la nostra vita, per toglierci ai cordogli o ai rimorsi per tutto il rimanente de' giorni nostri. Ora se voi ponete in bilancia i mali che nascono dalle passioni, co' pochi momenti di gioja di che esse ci sono cagione, vedrete che il voto perpetuo è un gran bene eziandio ne' momenti più belli della gioventù.

Supponiamo che una religiosa possa a voglia sua uscir dal suo chiostro; credete voi che questa donna sarebbe felice? Alcuni anni di ritiro rinnovato avrebber per essa l'aspetto della società. Nello spettacolo del mondo, se per un momento ne volgiamo lo sguardo, cangiasi tosto la decorazione, svaniscono i piaceri; e quando riportiam lo sguardo alla scena, più non iscorgiamo che deserti ed incogniti personaggi.

Vedrebbesi continuamente la follia del secolo entrar per capriccio nei chiostri, e per capriccio uscirne. I cuori agitati non rimarrebbero abbastanza lungo tempo vicino ai cuori tranquilli per partecipare del loro riposo, e le anime serene perderebber ben presto la lor calma nel commercio delle anime agitate. In vece di addormentar nel silenzio di que' santi ricoveri le angosce passate, anderebbero a raccontarsi i loro naufragi, ed a stimolarsi scambievolmente a sfidar di nuovo gli scogli. Ora donna di mondo, ora donna di solitudine, l'infedele sposa di Cristo atta non sarebbe nè alla solitudine nè al mondo: quel flusso e riflusso di passioni, quei voti ora formati ora spezzati bandirebbono dai monasteri la pace, la subordinazione, la decenza; e que' sacri ritiri, lungi dall' offrire un sicuro porto alle nostre inquietudini, più non sarebbero che luoghi ove noi verremmo per un mo-

mento a pianger l'incostanza altrui, ed a meditar noi stessi novelle incostanze.

Ma ciò che rende il voto perpetuo della religione ben superiore alla specie di voto politico del Cretese e dello Spartano, egli è che procede da noi stessi, non ci è imposto da nessuno, e presenta al cuore una immensa compensazione di quegli affetti terreni ai quali rinunciamo. Nulla havvi che grande non sia in quest' alleanza di un' anima immortale col suo principio eterno: sono due nature che tra loro convengonsi e si uniscono. Ella è cosa veramente sublime il veder l'uomo nato libero cercare indarno la propria felicità nel suo volere; quindi stanco di non trovar cosa alcuna quaggiù che sia degna di lui, giurare a sè stesso di amar per sempre l'Essere supremo, e nel proprio suo giuramento crearsi, come Iddio, una necessità.

## CAPITOLO V.

### QUADRO DEI COSTUMI E DELLA VITA RELIGIOSA

#### *Monaci Costi, Maroniti ecc.*

Veniamo ora al quadro della vita religiosa, e poniamo innanzi tutto un principio. Per tutto ove trovasi molto mistero, solitudine, contemplazione, silenzio, molti pensieri di Dio, molte cose venerabili nel costume, nelle maniere, negli usi, ivi trovar si debbe abbondanza di ogni sorta di bello. Se giusta è quest' osservazione, vedremo che applicasi maravigliosamente al soggetto che trattiamo.

Risaliamo nuovamente ai solitarij della Tebaide. Abitavano essi piccole celle chiamate *laure*, e portavano, come Paolo lor fondatore, abiti di foglie di palme; altri vestiti eran di cilizj tessuti di pelo



di gazzella; alcuni, come il solitario Zenone, gettavansi unicamente sulle spalle la pelle di un animale selvatico e l'anacoreta Serapione camminava avvolto nel lenzuolo che coprirlo dovea nel sepolcro. I religiosi maroniti nelle solitudini del Libano, gli eremiti nestoriani sparsi lungo il Tigri, quelli dell'Abissinia vicino alle cateratte del Nilo e sulle sponde del Mar Rosso, tutti infine menavano una vita tanto straordinaria quanto i deserti in cui stavan nascosti. Il monaco costò, entrando nel suo monastero rinuncia a tutti i piaceri; consuma il suo tempo in lavori, in digiuni, in orazioni e nel praticar l'ospitalità. Ei si corica sulla nuda terra, dorme appena pochi momenti, si rialza e sotto il bel firmamento d'Egitto risuonar fa la sua voce notturna sugli avanzi di Memfi e di Tebe. Ora l'eco delle piramidi ripete alle ombre dei Faraoni i cantici di questo figlio della famiglia di Giuseppe; ora questo pio solitario canta sul mattino le lodi del Vero Sole, nel sito medesimo in cui lestature armoniose salutavan già la nascente aurora. Ivi corr' egli in traccia dell'Europeo smarrito nella ricerca di quelle famose rovine; ivi dopo averlo salvato dalle orde degli Arabi, il fa ascendere nell'alta sua torre, e prodiga all'ospite incognito il nudrimento che nega a se stesso. I sapienti vanno a visitar gli avanzi dell'Egitto; ma d'onde viene che, a somiglianza de' monaci cristiani, oggetto de' loro disprezzi, non vanno anch'essi a stabilirsi in que' mari di sabbia, in mezzo a tutte le privazioni per dare un bicchier d'acqua al viandante, e liberarlo dalla scimitarra del Beduino?

Dio dei Cristiani, cosa non avete voi fatto! Per ogni dove rivolgesi lo sguardo, altro non si scorge che monumenti dei vostri benefizj! In tutte quattro le parti del mondo la religione ha distribuito

le sue milizie, e collocato le sue vedette a pro della umanità. Il monaco maronita col battere insieme due tavole attaccate alla cima di un albero, chiama il passeggero sorpreso dalla notte ne' precipizj del Libano; quel povero e rozzo artista non può adoprare un mezzo più dispendioso per farsi sentire. Il monaco d'Abissinia vi aspetta in que' boschi in mezzo alle tigri; il missionario americano veglia alla vostra conservazione nelle sue immense foreste. Gettato da un naufragio su coste affatto sconosciute, ecco che tutto ad un tratto voi scorgete una croce sopra un masso. Guai a voi se questo segno di salute versar non vi fa delle lagrime! Voi siete in paese d'amici: qua vi sono dei Cristiani. Siete voi francese, è vero, ed essi sono spagnuoli, tedeschi, inglesi? Che importa! Non siete voi della gran famiglia di Gesù Cristo? Questi stranieri riconosceranno voi per fratello, e come tale v'invitano con quella croce; essi non vi hanno mai veduto, eppur piangono di tenerezza e di gioia in veggendovi salvo dal deserto.

Ma ecco da un altro lato il pellegrino delle Alpi nel bel mezzo del suo viaggio. Si avvicina la notte, fioccano le nevi; solo, tremante, smarrito, se muove un passo va a perdersi irreparabilmente. Già la notte è caduta; fermandosi sull'orlo d'un precipizio ei non osa nè procedere nè ritirarsi. Incontinentemente assiderato dal freddo s'irrigidiscono le sue membra, un funesto sonno gravita sulle sue palpebre: gli ultimi pensieri suoi sono pe' suoi figli, per una tenera sposa. Ma non è questo il suono d'una campana che attraverso il muggito della procella viene a colpire le sue orecchie, o il funebre tintinnio della morte, che la sbigottita immaginazione di lui udir crede tra l'ischio de' venti? No: è questo un suono effettivo, ma inutile, avvegnachè i piedi del viandante ricu-

sano ormai portarlo . . . S' ode un altro rumore ; è un cane che guaisce sulle nevi ; si avvicina , arriva , urla di gioja ; ed eccogli dietro un eremita.

Non era dunque abbastanza l'aver mille volte esposta la vita per salvare degli uomini, l'essersi gettati per sempre nella più orrida solitudine: bisognava eziandio che gli stessi animali imparassero a divenire strumenti di quelle sublimi opere ; che essi pure s'infiammasero, per dircosi, dell'ardente carità de' lor santi padroni, e che il bazar loro proclamasse agli echi sulla vetta delle Alpi i miracoli della nostra religione.

Nè si dica già che l'umanità sola può condurre ad atti somiglianti ; imperocchè per qual motivo non si trova nulla di simile in quella bella antichità, che pur era così sensibile ? Spesso parlasi della filantropia ! La religione cristiana è la sola filantropia per eccellenza. Immensa e sublime idea quella si è certamente che forma del cristiano della China un amico del cristiano di Francia ; del selvaggio neofita, un amico del monaco egiziano ! Noi non siamo più stranieri sulla terra, più non possiamo smarrirci : Gesù Cristo ci ha restituito l'eredità che rapita aveaci il peccato d' Adamo. Cristiano ! più non havvi per te oceano, o ignoti deserti ; troverai da per tutto la lingua de' tuoi avi e la capanna del padre tuo !

## CAPITOLO VI.

CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE.

*Trappisti, Certosini, Suore di S. Chiara, Padri della Redenzione, Missionarj, Donzelle della Carità, ecc. ecc.*

Tali sono le usanze ed i costumi d'alcuni ordini religiosi della vita contemplativa, ma queste cose non sono sì belle se non perchè unite sono alle meditazioni ed alle preghiere : che se da tutto questo togliete il nome e la presenza di Dio, ogni incantesimo è quasi distrutto.

Volete voi ora trasportarvi alla Trappa, e contemplarvi quei monaci vestiti di sacco che stan scavando la loro tomba ? Vederli volete erranti come tante ombre in quella gran foresta di Mortagna, o sulle rive di quello stagno solingo ? Stassene al lor fianco il silenzio, o, se si parlano incontrandosi, ciò è solo per darsi vicendevolmente : *Fratello, dobbiamo morire*. Questi ordini rigorosi del Cristianesimo erano tante scuole di morale in azione, in mezzo ai piaceri del secolo : offrono continui modelli di penitenza, e grandi esempi dell'umana miseria agli occhi del vizio e della prosperità.

E quale spettacolo era mai quello del Trappista moribondo ! qual sublime filosofia ! quale avvertimento per l'uomo ! Disteso sopra poca paglia e cenere, vien posto nel santuario della chiesa : i suoi fratelli gli stanno d'intorno tutti in silenzio : ei li conforta alla virtù mentre la funebre campana con lenti tocchi suona l'estrema sua agonia. Sono per l'ordinario i viventi che dispongon l'infermo a lasciar coraggiosamente la vita ;



ma qui è il moribondo che ragiona della morte. Alle porte della eternità debbe egli più che altri conoscerla; e con voce che risuona ormai tra nude ossa, chiama con autorità i suoi compagni, i superiori pur anche, alla penitenza. Chi non tremerebbe in veggendo questo religioso, che visse sì santamente, dubitar tuttavia della propria salvezza, all'avvicinarsi del terribil passaggio? Il Cristianesimo ha tratto dal fondo del sepolcro tutte le moralità che esso racchiude. Per mezzo della morte la morale entrata è nella vita: se l'uomo, quale egli è dopo la sua caduta, fosse rimasto immortale, non avrebbe forse conosciuto giammai la virtù.

Così da ogni parte offronsi nella religione le scene più istruttive e più commoventi: là, una muta schiera di santi a guisa d'un popolo incantato da un filtro, compiesenza far motto i lavori delle messi e delle vendemmie; qua, le figlie di Chiara premono con nudo piede le gelide tombe del loro chiostro. Nè crediate però ch'elleno sieno infelici in mezzo alle loro austerità; puri sono i loro cuori, e gli sguardi loro al cielo sono rivolti, in segno di desiderio e di speranza. Una tunica di bigia lana è preferibile ad abiti sontuosi comprati a prezzo della virtù; ed il pane della carità è più sano che quello della prostituzione. Quel semplice velo calato tra queste verginelle ed il mondo, da quanti affanni non serve esso ad allontanarle!

Per ritrarre degnamente gli oggetti che presentansi a' nostri occhi, noi sentiam, per verità, che neabbisognerebbe ben altro ingegno che il nostro. L'elogio più bello che far potessimo della vita monastica, sarebbe il presentare una delle opere alle quali si è dedicata. La religione, lasciando al cuor nostro la cura delle nostre gioje, come una

tenera madre, d'altro occupata non si è che del sollievo delle nostre angosce; ma in questa immensa e difficil opera ha chiamato a soccorso tutti i suoi figli e tutte le sue figlie. Agli uni ha confidato la cura delle nostre malattie, i religiosi e religiosi consecrati al servizio degli spedali; agli altri ha consegnati i poveri, le Suore della carità. Il Padre della Redenzione s'imbarca a Marsiglia: ove va egli tutto solo col suo breviario e col suo bastone? Questo conquistatore va a liberare la umanità, ed invisibili sono le armi che l'accompagnano. Con la borsa della Carità in mano corre ad affrontar la peste, il martirio, la schiavitù. Presentasi al Dey d'Algieri, e gli parla a nome di quel celeste monarca di cui egli è ambasciatore. Stupisce il barbaro in veder questo Europeo, che solo osa attraverso i mari e le tempeste venirgli a richiedere dei prigionieri; vinto da incognita forza accetta l'oro che gli vien presentato; e l'eroico liberatore pago d'aver restituito alcuni infelici alle patrie loro, oscuro ed igiurato riprende umilmente a piedi la via del suo monastero.

Per ogni dove il medesimo spettacolo: il missionario che parte per la China incontra nel porto il missionario che ritornasene glorioso e mutilato dal Canada; la Suora-bigia corre ad assistere l'indigente nel suo tugurio, il Cappuccino vola all'incendio, il frate Ospitaliere lava i piedi al viandante, quello del *Ben-Morire* consola sul suo letticcio l'agonizzante, il frate *Sotterratore* porta il cadavere del povero defunto; sale la Suora della carità fino al settimo appartamento per prodigarvi danaro, vestito, e speranza; quelle fanciulle chiamate sì giustamente *Figlie di Dio*, portano e riportano qua e là brodi, filaccia, rimedj; la figlia del Buon Pastore stende le braccia alla giovane prostituta,

esclamando: *non son io venuta in traccia de' giusti, ma de' peccatori!* L'orfano trova un padre; il demente un medico, l'ignorante un' istruttore. Tutti questi operai di celesti opere si affollano, si animano scambievolmente: e la religione sempre attenta, e mostrando loro una corona immortale « Coraggio, grida, o miei figli? coraggio! siate più pronti dei mali stessi nel corso della vita! fate di meritavi questa corona ch'io vi preparo; essa porrà voi stessi al coperto di tutti i mali, di tutti i bisogni. »

In mezzo a tanti quadri ciascun de' quali meriterebbe volumi interi di circostanziata narrazione e di lodi, su quale scena particolare fermerem noi gli sguardi? Abbiám già parlato di quegli ospizj che la religione ha collocato nelle solitudini dell' quattro parti del mondo: fissiamo dunque ora gli occhi sopra oggetti d'altra sorte.

Sonovi taluni pe' quali il solo nome di cappuccino è oggetto di riso. Checchè siasi di ciò, egli è certo che un religioso di S. Francesco era il più delle volte un nobile e semplice personaggio. Chi di noi non ha veduto una coppia di quegli uomini venerandi viaggiar per le campagne, ordinariamente verso la festa dei Morti, all'appressarsi del verno, al tempo della *questua delle uve*? Se ne andavan eglino dimandando l'ospitalità nei vecchi castelli situati sulla lor via. All'entrar della notte arrivavano in casa del solitario castellano, salivano sopra un antico verone, mettevano dietro la porta i loro bastoni e le bisacce, picchiavano al portico, e dimandavano l'ospitalità. Se il padrone ricusava, questi ospiti del Signore facean un profondo saluto, e si ritiravano senza dire una parola; e riprendendo i loro bastoni e le bisacce, e scuotendo la polvere dei loro sandali andavansene tra'l buio

della notte a cercar la capanna del contadino. Se ricevuti venivano, dopo che s'era dato loro da lavarsi alla foggia de' tempi di Giacobbe o d' Omero, venivano a sedersi all'ospital focolare. Quindi, come accadeva appunto negli antichi secoli, per rendersi benevoli i padroni di casa, ed anche perchè a somiglianza di Gesù Cristo amavano i fanciulli, incominciavano dal far festa e carezze a quelli della famiglia, regalando loro qualche reliquia o divota immaginetta. Quegli innocenti che da prima eran sene fuggiti tutti spaventati, tratti da quelle maravigliesi familiarizzavan ben presto fino al segno di porsi fanciullescamente a scherzare tra le ginocchia dei buoni religiosi. Con un sorriso di tenerezza stavano i genitori contemplando quelle scene innocenti, e'l patetico contrasto tra la graziosa giovinezza de' figli e la canuta vecchiezza dei loro ospiti.

Frattanto la pioggia o i venti percuotevano al di fuori i boschi, i cammini, i merli del gotico castello, sulle cime del quale strideva qua e là la civetta. Presso ad un ampio braciere ponevasi a tavola tutta la famiglia; cordiale era la cena, e condita colle più affettuose maniere. La fanciulla di casa in'errogava modestamente i suoi ospiti, i quali gravemente la bellezza ne lodavano e la modestia. I buoni Religiosi intrattenevano la conversazione con discorsi aggradevoli, o con racconti di avvenimenti interessanti, poichè avevan sempre imparate cose notabili nelle loro lontane missioni presso i selvaggi dell' America, o nella Tartaria. La lunga barba di que' padri, la veste all'antica foggia d'Oriente, la maniera con la quale si eran presentati a domandar l'ospitalità, tutto rammentava que' tempi ne' quali i Taleti, gli Anacarsi viaggiavano così nella Grecia e nell'Asia.



Dopo la cena del castello la padrona chiamava i servi, ed invitava un di que' padri a recitar in comune le consuete preci. Andavano quindi i due religiosi a coricarsi augurando ogni prosperità ai loro ospiti. La mattina dopo si cercavano i vecchi viaggiatori, ma essi erano scomparsi, simili a quelle sante apparizioni che visitano talvolta l'uomo dabbene nella sua dimora.

Se v'era qualche ufficio da adempire capace di contristare amaramente il cuore, qualche commissione della quale gli uomini nemici del pianto non ardivano incaricarsi per timore di disturbare i loro piaceri, era subito affidato ai figli del chiostro e particolarmente ai padri dell'ordine di S. Francesco. Si supponeva che uomini i quali si eran volontariamente consacrati alla miseria esser dovessero gli araldi delle sventure. Questi era obbligato d'annunziare la perdita degli averi, la morte d'un unico figlio. Il gran Bourdaloue ancor egli adempì sovente così tristo dovere. Si presentava muto alla porta dell'infelice padre, incrociava le mani sul petto, s'inclinava profondamente e si ritirava taciturno, come la morte della quale egli era interprete.

Crederem noi che ci fosse molto piacere (intendasi piacere alla moda del mondo), molta dolcezza per uno Zoccolante, per un Carmelitano, per un Francescano nell'andare in mezzo alle carceri ad annunziare al colpevole la sua sentenza di morte, ad assisterlo, e sentirsi per intere giornate angosciar l'anima dalle scene più strazianti? Si è veduto in quegli atti di generosa pietà cadere a grose stille il sudor dalla fronte di que' compassionevoli religiosi, e bagnare e rendere sacro quel rozzo lor sajo a dispetto de' sarcasmi della filosofia. Or qual profitto ritraevan que' padri da tanti sacrifici?

zi? Ahimè, la derisione del mondo, le ingiurie di que' colpevoli stessi che cercavan di consolare. Ma almeno gli uomini, ancorchè ingrati, avevan confessata la lor nullità in quelle terribili occorrenze della vita, poichè ne avevano abbondata la cura alla religione, unico e vero soccorso nell'estreme sventure. O apostolo di Gesù Cristo, di quali catastrofi non fosti testimonio, tu che ponendoti accanto del carnefice, non temesti d'esser lordato del sangue degl'infelici a' quali ti mostrasti unico ed ultimo amico! Ecco uno dei più sublimi spe tacoli della terra. Vedete su quel palco di morte agli angoli opposti le due Giustizie una in presenza dell'altra, la Giustizia umana e la Giustizia divina; una, implacabile, appoggiata sopra una spada ed accompagnata dalla Disperazione; l'altra ha in mano un velo inzuppato di lagrime ed accompagnata dalla Pietà e dalla Speranza. Quella ha per ministro un uomo sanguinario, questa un uomo di pace; la prima condanna, la seconda assolve. Quella grida alla sua vittima, o innocente o colpevole: Muori! Questa gli dice: Figlio dell'innocenza o del pentimento, *sali al cielo.*

## LIBRO QUARTO

## MISSIONI.

## CAPITOLO I.

## IDEA GENERALE DELLE MISSIONI.

Ed ecco ancora una di quelle nuove e grandi idee che alla sola religione cristiana appartengono. I culti idolatri hanno ignorato quel divino entusiasmo ond'è animato l'apostolo del Vangelo. Gli antichi filosofi stessi non hanno mai abbandonato i bei viati dell'Accademia e le delizie d'Atene per andare, spinti da sublime impulso, ad incivilire il selvaggio, istruire l'ignorante, curare l'infermo, vestire il povero, e sparger la concordia e la pace tra le nemiche popolazioni; e questo è quello che i religiosi cristiani hanno fatto, e fanno tuttora. I mari, le tempeste, i ghiacci del polo, i calori del tropico, non gli arrestano. Vivono coll'Esquimale ne' suoi otri di pelle di vacca marina, si nutrono d'olio di balena col Groenlandese; col Tartaro o coll'Irochese percorrono la solitudine; cavalcano il dromedario dell'Arabo, seguitano il Cafro errante nei bollenti suoi deserti: il Chinese, il Giapponese, l'Indiano divenuti sono loro neofiti; non v'è isola, non scoglio nell'oceano che sia sfuggito al loro zelo; e come altre volte mancavano i regni per l'ambizione di Alessandria, manca la terra alla loro carità.

Quando l'Europa rigenerata non offri più ai propagatori della fede che una famiglia di fratelli, essi volser gli occhi verso quelle lontane regioni ove tant' anime languivano ancora nell' tenebre della idolatria. La degradazione dell' uomo li mosse a pietà, e sentirono uno smisurato desiderio di spargere il loro sangue per la salvezza di quegli stranieri. Bisognava penetrare profonde foreste, superare impraticabili paludi, traversare perigliosi fiumi, arrampicarsi sopra massi inaccessibili, affrontare nazioni crudeli, superstiziose e sospettosissime; bisognava vincere presso le une la ignoranza della barbarie, presso le altre i pregiudizj della civiltà. Pure svanirono innanzi ad essi ostacoli sì grandi. Quelli che non credono più alla religione de' padri loro, converranno almeno che se il missionario è veramente persuaso che non v'è salvezza fuori della cristiana religione, l'atto col quale egli si consacra a mali inauditi per salvare un'idolatra è il più generoso di tutti i sacrificj.

Si è veduto più d' un uomo esporsi alla morte per la patria, ma egli si è sacrificato in faccia di un intero popolo, a' suoi parenti e suoi amici, ha cambiati alcuni giorni di vita con secoli di gloria, ha illustrata la sua famiglia, l' ha innalzata alle ricchezze ed agli onori; ma il missionario consuma la sua vita in fondo alle selve, muore tra i supplizj senza spettatori, senza applausi, senza vantaggio per i suoi; oscuro, disprezzato, trattato da stolto, da fanatico; e tutto questo per procurare l'eterna felicità ad un ignoto selvaggio! Ora, qual nome darem noi a questa morte, a questo sacrificio?

Diverse congregazioni religiose si consacravano alle missioni: i Domenicani, i Francescani, i Gesuiti e i Preti delle missioni straniere.



Vi erano quattro sorta di missioni.

*Le missioni del Levante* che comprendevano l'Arcipelago, Costantinopoli, la Siria, l'Armenia, la Crimea, l'Etiopia, la Persia e l'Egitto.

*Le missioni dell'America*, che cominciavano alla baja d'Hudson, e risalivano pel Canada, la Luciana, la California, le Antille e la Guiana sino alle famose *Riduzioni* popolazioni del Paraguay.

*Le missioni dell'Indie*, che comprendevano l'Indostan, le due penisole di qua e di là del Gange, e si stendevano fino a Manilla e alle Nuove Filippine.

Finalmente *Le missioni della China* alle quali univansi quelle del Tonchino, della Cochinchina e del Giappone.

Si contavano di più alcune chiese in Islanda e in Nigritia, ma non erano regolarmente uffiziate. Alcuni ministri presbiteriani han tentato ultimamente di predicare il Vangelo in Otaiti.

Quando i Gesuiti pubblicarono quella preziosa corrispondenza conosciuta sotto il nome di *Lettere edificanti*, fu citata e ricercata da tutti gli autori. Ciascuno si appoggiava sulla autorità di lei, e si reputavano indubitabili i fatti in essa riportati. Ma sovraggiunse in breve la moda di screditare ciò che si era ammirato: che potevano mai valere lettere scritte da preti cristiani? Non si ebbe rossore di preferire o piuttosto si finse di preferire, ai viaggi de' Duterte e de' Charlevoix, quelli d'un barone de la Hontan, ignorante e bugiardo. Uomini dotti ch'erano stati alla testa de' primi tribunali della China, che avean vissuto trenta e quarant'anni alla corte stessa degl'imperatori; che parlavano e scrivevano la lingua del paese; che frequentavano il popolo e vivevano famigliarmente con i grandi; che aveano percorso, veduto, e

studiato minutamente le provincie, i costumi, la religione e le leggi di quel vasto impero; questi stessi sapienti, le cui numerose fatiche hanno arricchite le Memorie dell'Accademia delle scienze, si videro trattar come impostori da un uomo che non era mai uscito dal quartiere degli Europei a Kanton, che non sapeva una parola di cinese, e di cui tutto il merito consisteva nel contraddir grossolanamente i racconti de' missionarj. Oggi tutto ciò è conosciuto e si rende una tarda giustizia ai Gesuiti. Le pompose e costosissime ambasciate spedite da potenti nazioni ci hanno forse insegnato qualche cosa che i *Duhalde*, i *Le-Comte* ci abbiano lasciato ignorare, o hanno svelato qualche loro menzogna?

E nel vero, un missionario debb'essere un eccellente viaggiatore. Costretto a parlare la lingua de' popoli a' quali predica il Vangelo, ad uniformarsi agli usi loro, a vivere lungo tempo con tutte le classi della società, a far ogni suo potere per penetrare nei palazzi e nei tuguri, quando ancora non avesse dalla natura ricevuta alcuna scintilla d'ingegno, perverrebbe a raccogliere una moltitudine di fatti preziosi. All'opposto, l'uomo che passa rapidamente, ajutato da un interprete, senza aver tempo nè volontà di esporsi a mille pericoli per penetrare nel segreto de' costumi, ancor che dotato di penetrazione e di attenzione per ben osservare, non potrebbe acquistar mai che cognizioni vaghe fra popoli che passano dinanzi a lui e spariscono al suo sguardo.

Il Gesuita aveva ancora sul viaggiatore ordinario la superiorità d'una educazione erudita. Si esigevano diverse qualità negli allievi che si destinavano alle missioni. Per il Levante bisognava sapere il greco, il cozzo, l'arabo, il turco; e possedere

qualche cognizione in medicina; per l'Indie e per la China si volevano degli astronomi, de' matematici, de' geografi, de' meccanici. L'America era riservata ai naturalisti (1). E a quanti pii travestimenti, a quante sante astuzie, a quanti cambiamenti di vita e di costumi non era costretto di ricorrere il missionario per annunziare agli uomini la verità! A Madurè, il missionario pigliava le vesti del penitente Indiano, si assoggettava alle sue usanze, ad austerità disgustevoli, o puerili. Alla China, diventava mandarino e letterato; cacciatore e selvaggio tra gl'Irochesi.

Quasi tutte le missioni francesi furono create da Colbert e da Louvois, che videro in esse tante ricchissime sorgenti di cognizioni per le arti, per le scienze e pel commercio. I PP. Fontaney, Tachard, Gerbillon, Le-Comte, Bouvet e Visdelou furono spediti nell'Indie da Luigi XIV: essi erano matematici, e il re prima che partissero li fece ricevere nell'Accademia delle scienze.

Il P. Bredevent, noto per le sue dissertazioni fisico-matematiche, morì sventuratamente nel percorrere l'Etiopia; ma non andò perduta una parte delle sue fatiche. Il P. Sicard visitò l'Egitto con certi disegnatore che il ministro Maurepas gli somministrò. Egli terminò una grand'opera sotto il titolo di *Descrizione dell'Egitto antico e moderno*. Questo prezioso manoscritto deposto nella casa professa dei Gesuiti fu derubato, senza che sene sia potuto scuoprir mai la minima traccia. Niuno poteva farci meglio conoscere la Persia e il famoso Tamas-Kulikan di quello che ha fatto il monaco Bazin, che fu il primo medico di quel conquistatore,

(1) V. le Lettere edificanti, e l'opera dell'abbate Fleury sulle qualità necessarie ad un missionario.

e l'accompagnò in tutte le sue spedizioni. Il P. Coeurdoux ci diede molte notizie sulle tele e le tinture dell'Indie. La China fu da noi conosciuta quanto la Francia: avemmo i manoscritti originali e le traduzioni della sua storia, avemmo degli erbolai chinesi; e, perchè nulla mancasse alla singolarità di questa bella missione, il P. Ricci scrisse alcuni libridi morale nella lingua di Confucio, ed è tuttavia reputato scrittore elegante in Pekino.

Se oggi la China è chiusa per noi, e l'impero dell'Indie è in poter degl'Inglese, non è già colpa dei Gesuiti, che sono stati sul punto d'aprirvi quelle vaste regioni. « Eran eglino riusciti, dice Voltaire, a buon fine in America insegnando ai selvaggie artinecessarie, e riuscirono nella China insegnando le arti più sublimi ad una nazione tutta data alla coltura dello spirito (1).

Quanto utili fossero i missionarj alla Francia negli stati del Levante, ognun lo sa. Sene ha una prova autentica nel certificato che mettiamo sotto gli occhi del lettore, le cui sottoscrizioni saran di peso per lui.

#### Brevetto del Re.

Oggi 7 giugno 1679, il re trovandosi a S. Germain en Laye, volendo gratificare e favorevolmente trattare i PP. Gesuiti francesi, missionarj nel Levante, avuto riguardo al loro zelo per la religione e ai vantaggi che i suoi sudditi risidenti e commercianti nelle scale del Levante ricevono dalla loro istruzione, S. M. gli ha nominati, e li nomina suoi cappellani nella chiesa e cappella consolare d'Aleppo in Siria, ecc.

Firmato LUIGI.

E più sotto COLBERT (2).

(1) Saggio sulle missioni cristiane. (2) V. Lettere edificanti t. 1. p. 129. Ed. 1780.



Opera de' missionarj stessi è l'affetto che i Selvaggi conservano tuttora al nome francese nelle foreste dell' America. Un semplice fazzoletto bianco basta per passar sicuramente in mezzo all'orde nemiche, e ricevere dappertutto ospitalità. I Gesuiti del Canada e della Luigiana avevan d'retta l'industria dei coloni verso la coltura, e scoperti nuovi oggetti di commercio per le tinture e le medicine. Naturalizzando sul nostro suolo insetti, augelli e piante straniere (1), hanno aggiunto ricchezze alle nostre manifatture, delicatezze alle nostre mense, ombre ai nostri boschi.

Furono essi quelli che scrissero gli eleganti ed ingenui annali delle nostre colonie. Che storia eccellente è mai quella delle Antille scritta dal P. Dutertre, e quella della Nuova-Francia del P. Charlevoix! Le opere di questi uomini pii sono ricche di ogni scienza; dotte dissertazioni, pitture di costumi; piani di miglioramento per le nostre colonie, proposte utili, riflessioni morali, avventure di grande interesse, vi si trova tutto. La storia d'un acacia o d'un salcio della China sta accanto alla storia di un grand' imperatore ridotto a darsi la morte; e il racconto della conversione d'un Parià frammischiato ad un trattato su le matematiche de' Bramini. Lo stile di queste relazioni, qualche volta sublime, è quasi sempre ammirabile per la sua semplicità. Finalmente le missioni fornivano ogni anno all' astronomia e alla geografia nuovi lumi. Un Gesuita incontra in Tartaria una femmina Urona ch' egli aveva conosciuta al Canada; e gli conclude da questa avventura che il continente dell' America s' avvicina al Nord Ovest del continente dell' Asia, ed indovina così l'esistenza

(1) V. la nota F. al fin. del volume.

di quello stretto che molto tempo di poi ha fatto la gloria di Berring e di Cook. Una gran parte del Canada, tutta la Luigiana furono scoperte dai missionarj. Chiamando al Cristianesimo i Selvaggi dell'Acadia, ci avevano aperte quelle rive, ove il nostro commercio si arricchiva, e si esercitavano i nostri marinai. E questa non è che una ben piccola parte de' servigi che questi uomini, oggi tanto disprezzati, seppero rendere alla patria loro.

## CAPITOLO II.

### MISSIONI DEL LEVANTE.

Ogni missione aveva un carattere suo proprio e un genere di patimenti a lei particolare. Quelle del Levante presentano un quadro molto filosofico. Che voce possente è mai quella voce cristiana ch' esciva dalle tombe di Argo e dalle rovine di Sparta e di Atene? Nell' isole di Nasso e di Salamina donde si partivano quelle brillanti dottrine che incantavano la Grecia, un povero prete cristiano travestito da turco si lancia in uno schifo, sbarca presso qualche miserabil tugurio alzato tra frantumi di antiche colonne, consola sulla paglia il discendente de' vincitori di Serse, distribuisce elemosine in nome di Gesù Cristo; e dopo aver fatto il bene, nascondendosi nell' ombra come chi commette un delitto, secretamente ritorna al suo deserto.

Il sapiente che misura gli avanzi dell' antichità nelle solitudini dell' Europa e dell' Asia, ha senza dubbio un diritto alla nostra ammirazione; ma vediamo una cosa più bella ancora e stupenda in qualche ignoto Bossuet che spiega la parola dei profeti sulle rovine di Tiro e di Babilonia. Dio

permetteva che le messi fossero abbondanti in un suolo cotanto fertile: non poteva essere sterile una tal polvere. Partimmo da Serifo (dice il P. Saverio) più consolati di quello che possa esprimermi; il popolo ci colmava di benedizioni; e mille volte ringraziava Iddio che spinti ci aveva a visitarli in mezzo alle sue rocce (1).

Le montagne del Libano e le arene della Tebaide eran testimoni della generosità di quei missionarj. Essi sanno con una inesprimibile grazia cavar partito dalle più piccole circostanze. Descrivendo, per esempio, i cedri del Libano vi parlano di quattro altari di pietra che si veggono a piè di quegli alberi ove i monaci Maroniti celebrano una messa solenne nel giorno della Trasfigurazione. Vi sembra udire quelle voci religiose che si mescolano al susurro di quelle selve celebrate da Salomone e da Geremia, e allo strepito dei torrenti che si precipitano da quelle balze. Se parlano della valle per cui scorre il *fiume santo*, ecco come si esprimono: « Quelle rupi contengono profonde grotte, altre volte celle di molti solitarj, che scelto avevan que' ritiri per soli testimonj sulla terra delle rigide loro penitenze. Le lagrime loro devote hanno dato al fiume di cui parliamo il nome di *fiume santo*. La sua sorgente è nei monti del Libano. L'aspetto di quelle grotte e di quel fiume in così spaventevole deserto ispirano compunzione, amor della penitenza, e compassione per quell'anime sensuali e mondane, che preferiscono alcuni giorni di piacere ad un'eterna felicità (2) ». Qui lo stile e i sentimenti ci sembrano del pari perfetti.

Questi missionarj avevano un istinto maraviglio-

(1) *V. Lett. edif. T. 1., pag. 15.* (2) *Ibid. T. 1., pag. 285.*

so per seguir le tracce dell' infortunio, e rinvenirlo nell'ultimo suo nascondiglio. I bagni e le galere infette non erano sfuggiti all' ingegnosa loro carità. Udiamo il P. Tarillon nella sua lettera al sig. di Pontchartrain.

« I servigi che offriamo a quegl' infelici (gli schiavi cristiani nel bagno di Costantinopoli) consistono nel mantenerli nel santo timor di Dio e nella fede, nel procurar loro de' sollievi colla carità de' fedeli, nell' assisterli nelle lor malattie, e finalmente nell' ajutarli a ben morire. Se tutto ciò esige molta umiliazione e molta pena, posso assicurarvi che Dio ne ricompensa con grandi consolazioni. . . . In tempo di peste, siccome bisogna essere a portata di soccorrere quelli che ne sono colpiti, e non abbiamo qui che quattro o cinque missionarj, abbiamo in uso di non far entrar nel bagno che un solo religioso, il quale vi rimane finchè dura la epidemia. Colui che ottiene questa permissione dal Superiore vi si prepara con alcuni giorni di ritiro, e si congeda dai suoi fratelli, come se ne andasse alla morte. Qualche volta egli vi consuma il suo sacrificio, e qualche volta sfugge al pericolo (1) ».

Il P. Giacomo Cachod scrive al P. Tarillon:

« Ora si che ho vinto il timore del contagio, e dopo i rischi corsi non credo, se piace a Dio, che morirò di questo male. Esco dal bagno, ove ho amministrato i sacramenti a 86 individui. Durante il giorno mi pareva di non dover temer cosa alcuna; ma la notte ne' brevi sonni che poteva prendere, io mi sentiva lo spirito agitato da mille idee spaventose. Il rischio maggiore che ho corso, e che forse correrò in mia vita, è stato in stiva d' una ca-

(1) *Ibid. T. 1., pag. 29.*



ravella di 82 pezzi di artiglieria. Gli schiavi di concerto con i custodi mi avevano colà introdotto versolaserà per confessarli durante la notte, e celebrar loro la messa appena era giorno. Fummo rinchiusi secondo il solito con doppio catenaccio. Di 52 schiavi che io confessai, dodici erano ammalati, e tre morirono avanti che io ne uscissi. Pensate che aria si respirava in un luogo sì rinchiuso, e senza la minima apertura. Dio per sua misericordia mi salvò quella volta, e mi salverà molte altre » (1).

Un uomo che volontariamente si rinchiuso in un bagno in tempo di peste; che confessa ingenuamente i suoi terrori, e li vince per ispirito di carità; che s'introduce a prezzo di danaro, come per gustar illeciti piaceri, nelle sentine d'una vascello da guerra per assistere degli schiavi appestati, confessiamolo, non è mosso da un impulso naturale; vi è qualche cosa di superiore all'*umanità*. I missionarj ne convengono, e non si vantano di queste azioni sublimi. » È Dio, ripetono sovente, è Dio che ci dà questa forza, e noi non » vi abbiamo alcun merito ».

Un giovine missionario non ancora avvezzo ai pericoli, come que' canuti eroi carichi di fatiche e di palme evangeliche, si meraviglia d'esser campato dal primo rischio che incontrò. Teme che ciò sia per qualche sua mancanza, e se ne reputa umiliato. Dopo aver fatto al suo superiore il racconto d'una peste durante la quale era stato obbligato di porre l'orecchio su la bocca degl' infermi per udire le moribonde loro voci, soggiunge: io non ho meritato, padre reverendo, che Dio accettasse il sacrificio offertogli della mia vita. Imploro dunque le vostre preghiere per ottener

(1) *Let. edif. T. 1, pag. 23.*

da Dio che obbliando i miei peccati, mi conceda la grazia di morire per lui.

Così il P. Bouchet scriveva dall'Indie: « La nostra missione è più florida che mai. Abbiamo avuto quattro grandi persecuzioni quest'anno ». Questo stesso P. Bouchet mandò in Europa le tavole de' Bramini, delle quali Bailly ha fatto uso nella sua Storia dell' astronomia. La società inglese di Calcutta non ha pubblicato sinora alcun monumento delle scienze indiane, che non sia stato già scoperto o indicato dai nostri missionarj; eppure i dotti inglesi, dominatori di molti vasti regni, secondati da tutti i soccorsi dell' arte e della potenza doveano aver ben altri mezzi di successo che un povero Gesuita, solo, errante e perseguitato. « Per poco che ci mostrassimo liberamente al pubblico (scrive il P. Royer) sarebbe facile riconoscerci all' aria ed al colore del viso; quindi bisogna che ci nascondiamo quant' è possibile per non suscitar maggiori persecuzioni alla religione. Io passo le intere giornate chiuso in un battello, donde esco solamente la notte per visitare i villaggi vicini al fiume, o in qualche casa remota (1) ». Il battello di questo buon Padre era il suo osservatorio, ma chi è animato dalla carità cristiana è molto ricco ed ha grande abilità.

(1) *Let. Ed. T. 1, p. 6.*

## CAPITOLO III.

## MISSIONI DELLA CHINA.

Due padri Francescani, uno polacco e l'altro francese, furono i primi Europei che penetrarono nella China verso la metà del XII secolo. Marco Polo, veneziano, e Nicola e Matteo Polo della stessa famiglia, vi fecero in seguito due viaggi. I Portoghesi avendo scoperta la strada dell' Indie si stabilirono a Macao; e il P. Ricci della Compagnia di Gesù risolse di penetrare in quel vasto impero del Catai, di cui si raccontavano tante meraviglie. Egli s' applicò primieramente allo studio della lingua cinese, una delle più difficili. Il suo zelo superò gli ostacoli tutti, e dopo molti pericoli e repulse ottenne da' magistrati chinesi, nel 1682, la permissione di stabilirsi a Chouachen.

Ricci, allievo del Cluvio ed abilissimo matematico egli pure, s' acquistò con tal merito de' protettori fra i Mandarin. Lasciò l'abito de' Bonzi e assunse quello de' letterati. Dava lezioni di geometria, e fra queste ne frammischiaua delle più preziose assai, di morale cristiana. Egli passò successivamente a Chouachen, a Necheam, a Pekino, a Nankino, ora strapazzato, ora accolto con gioia; opponendo ai rovesci una pazienza invincibile, e non perdendo mai la speranza di far fruttare la parola di Cristo. Finalmente l' Imperatore stesso incantato dalle virtù e dalle cognizioni del missionario, gli permise di risiedere nella capitale, e concesse a lui ed a' suoi compagni di fatiche diversi privilegi. I Gesuiti adopraron gran discretezza nella condotta, e spiegaron una profonda cognizione del cuore umano. Rispettarono gli usi chinesi, e vi si

uniformarono in tutto ciò che non offendeva le leggi evangeliche. Furono contrariati da tutte le parti: « Ben presto (dice Voltaire (1)) la gelosia corrippe i frutti della loro saggezza, e lo spirito d' inquietudine e di contenzione che in Europa va unito alle cognizioni ed ai talenti rovesciò i più grandi disegni ». Ricci suppliva a tutto. Rispondeva alle accuse de' suoi nemici in Europa; vegliava alla Chiesa nascente della China, dava lezioni di matematiche, scriveva in lingua cinese dei libri di controverse contro i suoi avversarj; coltivava l'amicizia dell' Imperatore, e si procurava protezione alla corte, ove la sua urbanità lo rendeva caro ai grandi. Tante fatiche abbreviarono i suoi giorni. Egli terminò a Pekino una vita di 37 anni impiegata, per la metà almeno, nelle fatiche dell' apostolato.

Dopo la morte del P. Ricci la missione fu interrotta dalle rivoluzioni di quell' impero. Ma quando l' imperatore tartaro Cun-Chi salì sul trono, egli nominò il P. Adamo Schall presidente del tribunale delle matematiche. Cun-Chi morì, e durante la minore età di Cang-hi suo figlio il Cristianesimo fu soggetto a nuove persecuzioni. Giunto l' Imperatore all' età maggiore, trovandosi imbrogliatissimo il calendario, bisognò richiamare i missionarj. Il giovine monarca volle presso di sé il P. Verbiest successore del P. Schall: fece esaminare il Cristianesimo dal tribunale dagli Stati dell' Impero, e postillò di propria mano la memoria dei Gesuiti. I giudici, dopo maturo esame, dichiararono che la religione cristiana era buona, nulla contenendo di contrario alla purità de' costumi ed alla prosperità degl' imperi.

(1) Saggio su i costumi. Tom. 4, cap. 195.



Era degno de' discepoli di Confucio il proferire siffatta sentenza in favore della legge di Gesù Cristo. Poco dopo tal decreto il P. Verbiest chiamò da Parigi que' dotti Gesuiti i quali hanno portato l'onore del nome francese fino al centro dell'Asia.

Il Gesuita che partiva per la China portava seco un compasso e un telescopio. Egli compariva alla corte di Pekino con l'urbanità della corte di Luigi XIV, e circondato dal corteggio delle scienze e delle arti. Svolgendo carte, maneggiando globi, delineando sfere insegnava ai Mandarinì attoniti il vero nome di Colui che li dirige nelle loro orbite. Dissipava gli errori della fisica per attaccare gli errori della morale, e ricollocava nel cuore, come in sua vera sede, quella semplicità che bandiva dallo spirito; ispirando al tempo stesso co' suoi costumi e con la sua dottrina una profonda venerazione pel suo Dio e un' alta stima per la sua patria.

Bella gloria per la Francia vedere i suoi più semplici Religiosi regolare alla China i Fasti d' un grand' impero! Si proponevan quesiti fra Parigi e Pekino. La cronologia, l'astronomia, la storia naturale eran soggetti di dotte e curiose discussioni. I libri chinesi erano tradotti in francese e viceversa. Il P. Parenin nella sua lettera a Fontenelle scriveva all' Accademia delle scienze: » Signori, sarete forse sorpresi che io vi mandi di sì lontano un trattato d'anatomia, un corso di medicina, e delle quistioni di fisica in una lingua che vi è certamente ignota; ma cesserà la vostra sorpresa quando vedrete che io vi trasmetto le stesse opere vostre rivestite alla tartara (1) ». Bisognerebbe leggere da cima a fondo questa lettera che spira quel tuono di urbanità, e quello stile delle per-

sone colte, quasi interamente dimenticato a' giorni nostri. » Il gesuita chiamato Parenin (dice « Voltaire ») (1), uomo celebre per le sue cognizioni e pel suo carattere, che parlava benissimo il cinese e il tartaro, è quello che è principalmente conosciuto fra noi per le sagge e istruttive risposte sulle scienze della China alle dotte difficoltà di uno de' nostri migliori filosofi ».

Nel 1711 l'Imperator della China diede ai Gesuiti tre iscrizioni da lui medesimo composte per una chiesa che inalzar facevano a Pekino. Ecco quella per la facciata—*Al vero principio d'ogni cosa.*—Sopra una delle due colonne del peristilio si leggeva—*Egli è infinitamente buono e giusto. Egli illumina, sostiene, regola tutto con suprema autorità e con sovrana giustizia* — L'ultima colonna era coperta da queste parole — *Egli non ebbe principio, ne avrà mai fine. Produse da principio tutte le cose. Egli le governa, e n' è il vero arbitro e signore.* — Ch'unque prende interesse alla gloria della nostra Europa, non può non sentirsi altamente commosso vedendo dei poveri missionarj francesi dare idea siffatta dell'Ente supremo al capo di tanti milioni d'uomini! Qual nobil uso della religione!

Il popolo, i mandarinì, i letterati abbracciavano in folla la nuova dottrina; le cerimonie del culto avevano specialmente un prodigioso successo. » Prima della comunione (dice il Padre Touquet) (2) io proferiva ad alta voce gli atti soliti a farsi quando ci accostiamo a questo divino Sacramento. Sebbene la lingua cinese non sia feconda d'espressioni affettuose di cuore, ottenni gran successo. . .

(1) *Secolo di Luigi XIV*, cap. 39. (2) *Lett. edif. t. XVII*, p. 149.

(1) *Lett. edif. tom. 19. p. 257.*

Osservai sul volto di que' buoni cristiani una divozione qual non aveva ancora veduto ».

» Tukang, soggiunge il medesimo missionario, m'aveva ispirato il gusto per le missioni della campagna. Uscii dal borgo, e trovai tutta quella povera gente che lavorava chi qua, chi là. M'accostai ad uno la cui fisionomia mi parve assai felice, e gli parlai di Dio! Egli si mostrò contento del mio discorso, e per farmi onore m'invitò ad andare nella sala degli antenati. Questa è la più bella casa del paese, e comune a tutti gli abitanti, perchè essendosi da lungo tempo introdotto l'uso di non accasarsi fuori del paese, sono oggi tutti parenti, ed hanno i medesimi antenati. Là dunque molti lasciando il loro lavoro accorsero per udire la santa dottrina (1). » (2) Non è questa una scena degna dell'Odissea, o piuttosto della Bibbia? Un'impero, i cui inalterabili costumi hanno da due mila anni in qua resistito al tempo, alle rivoluzioni e alle conquiste, cambia subitamente alla voce d'un fraticello partito dal fondo dell'Europa. I più radicati pregiudizj, gli usi più antichi, una credenza religiosa consacrata dai secoli, tutto cade a terra, tutto svanisce al solo nome del Dio del vangelo. Nel momento istesso in cui scriviamo, in cui il Cristianesimo è perseguitato in Europa, egli si propaga nella China. Quel fuoco che erasi creduto spento si è rianimato, come accade sempre dopo le persecuzioni. Quando in Francia il clero era massacrato e spogliato de' suoi beni edelle sue onorificenze, le ordinazioni segrete erano innumerevoli: i Vescovi proscritti furon sovente costretti di recusare il sacerdozio a de' giovani che bramavano il martirio. Ciò prova

(1) Lett. edif. T. 17 pag. 159. (2) Ved. la nota G in fin del volume.

per la millesima volta, quanto quelli che han creduto di poter annientare il Cristianesimo accendendo roghi, hanno mal conosciuto il suo spirito. All'opposto di tutte le cose umane, la cui natura è di perire ne' tormenti, la vera religione prende forza nell'avversità. Dio l'ha contrassegnato col suggello della virtù.

## CAPITOLO IV.

### MISSIONI DEL PARAGUAY.

#### Conversione dei Selvaggi (1).

Mentre il Cristianesimo procedeva luminoso in mezzo agli adoratori di Fo-hi, mentre altri missionarj lo annunziavano ai nobili Giapponesi, o l'introducevano in corte de' Sultani, lo si vide insinuarsi tra le foreste del Paraguay per mansuefarvi quelle nazioni indiane, che a guisa di uccelli vivevano su i rami degli alberi. È un culto straordinario certamente quello che riunisce all'uso le forze politiche e le forze morali, e crea per sovrabbondanza di mezzi de' governi saggi quanto quelli di Minosse e di Licurgo. L'Europa non vantava ancora che barbare costituzioni formate dal tempo e dal caso, e la religione cristiana faceva rivivere nel Nuovo Mondo i miracoli delle antiche legislazioni. Le orde erranti de' Selvaggi del Paraguay pigliavano stabili sedi, ed alla parola

(1) Vedete, pei due capitoli seguenti, l'ottavo e il nono volume delle Lettere edificanti; l'istoria del Paraguay di Charlevoix; Lozano, Istoria della Compagnia di Gesù nella provincia del Paraguay; Muratori, il Cristianesimo felice; e Montesquieu, Spirito delle leggi.



di Dio una repubblica evangelica usciva dal più profondo de' deserti.

E chierano i grandi genj che producevano queste maraviglie? Semplici Gesuiti, sovente contrariati ne' loro disegni dall' avarizia de' loro compatriotti. Era un costume generalmente adottato nell' America spagnuola di ridurre gl' Indiani in *commende*, e sacrificargli al lavoro delle miniere. Invano il clero secolare e regolare avea mille volte reclamato contro questo uso impolitico del pari che barbaro. Nei tribunali del Messico e del Perù, nella corte di Madrid rimbombavano de' continui lamenti de' missionarj (1). » Noi non pretendiamo » dicevano essi ai coloni « d' opporci al profitto legittimo che far potete sugl' Indiani, ma sapete che intenzione del Re non è stata che li consideriate come schiavi, e che la legge di Dio ve lo proibisce. . . Non crediamo che sia permesso di attentare alla loro libertà, a quella libertà cui la natura ha dato un inviolabile diritto (2). »

Rimaneva ancora alle falde delle Cordigliere verso l' Oceano Atlantico tra l' Orenoco e Rio della Plata un' immenso paese pieno di Selvaggi, ove gli Spagnuoli non avevano ancora portato la devastazione. In quelle foreste i missionarj tolsero a fondare una repubblica cristiana, ed a procurare ad una porzione d' Americani quel ben che non avevan potuto procurare a tutti.

Cominciarono dall' ottenere dalla corte di Spagna la libertà di tutti que' Selvaggi che fossero pervenuti a riunire. A tal novità i coloni si sollevarono, e ci volle tutto il senno e la destrezza de' Gesuiti per ottenere licenza di esporre la loro vita nelle

(1) Robertson, Storia d' America (2) Charlevoix, Storia del Paraguay. T. 2

foreste del Nuovo Mondo. Finalmente avendo trionfato della cupidigia e della malizia umana, meditando uno de' più nobili disegni che sia mai caduto in cuor d' uomo, s' imbarcarono alla volta di Rio della Plata.

In questo gran fiume viene a scaricarsi l' altro gran fiume che ha dato il nome al paese ed alle missioni, delle quali facciam parola. *Paraguay*, nella lingua selvaggia, significa *fiume coronato*, perchè ha la sua sorgente nel lago Xarayès che gli serve come di corona. Prima di scendere nel Rio della Plata egli riceve le acque del Parama e dell' Uruguay. Alcune foreste che chiudono nel loro seno altre foreste cadute per decrepitezza, alcuni marazzi, e pianure interamente inondate nella stagione delle piogge, monti che levano verso il cielo deserti sopra deserti, formano una parte dalle vaste regioni lambite dal Paraguay. Il selvaggiume d' ogni specie vi abbonda, come vi abbondano le tigri e gli orsi. I boschi sono pieni di api, che danno una cera bianchissima e mele profumatissimo. Vi si veggono uccelli con bellissime penne che somigliano a grandi fiori rossi e turchini sulla verzura delle piante. Un missionario francese che si era smarrito in quelle solitudini ne fa la seguente pittura.

» Continuai il mio viaggio senza saperne il termine e senza guida veruna, e trovai talora in mezzo a que' boschi de' siti incantati. Tutto ciò che lo studio e l' industria degli uomini han potuto inventare a far bello e piacevole un sito, non si accosta alle bellezze che la semplice natura ha radunate in questi siti. Essi mi rammentavano sovente le idee che avea concepite altre volte leggendo le vite degli antichi solitarj della Tebaide. Mi venne il pensiero di passare il resto della mia vita in quella selva ove la Provvidenza m' avea condotto, Gen. Tom. IV.

per attendere soltanto alla mia salute, lungi da ogni consorzio umano; ma, poichè io non era arbitro del mio destino, e considerava come ordini del Cielo quelli de' miei superiori, rigettai quest'idea come illusione » (1).

Gl' Indiani che s' incontravano in quelle solitudini ne avevano tutta l'orridezza e nulla del bello: Schiatta indolente, stupida e feroce, mostrava in tutta la sua bruttezza l' uomo primitivo degradato dalla colpa. Nulla prova meglio la degenerazione della umana natura quanto la piccolezza del Selvaggio nella vastità del deserto.

Giunti a Buenos-Ayres i missionarj risalirono il Rio della Plata, e mettendosi nelle acque del Paraguay si dispersero per' boschi. Le antiche relazioni ce li dipingono col breviario sotto il braccio sinistro, una gran croce nella destra, e senz' altra provvisione che la loro fiducia in Dio! facendosi strada a traverso le foreste, internandosi in terre paludose, immersi nell'acqua fino alla cintola, e arrampicandosi sulle rupi più scoscese, frugando gli antri e i precipizj col rischio di trovarvi serpenti e bestie feroci, in vece degli uomini de' quali andavano in traccia. Molti ne perirono di fame e di spossatezza, altri massacrati e divorati dai selvaggi. Il padre Lizzardi fu trovato sopra una rupe morto a colpi di frecce. Il suo corpo era mezzo dilaniato dagli uccelli voraci ed accanto eravi il suo breviario aperto all' *Uffizio de' morti*. Quando un missionario incontrava così gli avanzi de' suoi compagni si affrettava a render loro i funebri onori e pieno di santa gioja intuonava un solitario *Te Deum* su la tomba del martire.

Simili scene rinnovate ad ogn'istante empivan

(1) *Let. edif. T. 8., pag. 38.*

di stupore quelle orde selvagge. Talora si arrestavano esse intorno all' ignoto sacerdote che loro ragionava di Dio, e guardavano il cielo che l' apostolo loro additava. Talora lo fuggivano come un incantatore, quasi colpiti da straordinario terrore; ma il Religioso gli seguiva stendendo loro le mani in nome di Gesù Cristo. S' egli non poteva raggiungerli, piantava la sua gran croce in un luogo aperto e andava a celarsi nel bosco. I Selvaggi si avvicinavano a poco a poco per esaminare lo stendardo di pace innalzato nella solitudine; una segreta forza sembrava gli attraesse a quel segnale della loro salvezza. Allora il missionario uscendo tutto ad un tratto dalla sua imboscata, e profittando della loro sorpresa, invitava i barbari ad abbandonare una vita miserabile per gustar le dolcezze della società.

Quando i Gesuiti si ebbero acquistato l'affetto di alcuni Indiani, ricorsero ad un altro mezzo per acquistar delle anime. Avevano osservato che i Selvaggi di que' luoghi erano sensibilissimi alla musica: si dice anzi che le acque del Paraguay rendono più bella la voce. I missionarj s' imbarcavano sopra alcune piroghe co' nuovi catecumeni, e risalivano i fiumi cantando sacri cantici. I neofiti ripeteano le arie, come gli uccelli addomesticati cantano per attrarre nelle reti gli uccelli selvaggi. Gl' Indiani si lasciavan sedurre, accorrevano giù da' loro monti in riva al fiume per meglio udir quegli accenti. Molti si gettavano nell' onde, e seguitavano a nuoto la incantata navicella. L' arco e la freccia cadevano di mano al Selvaggio: il soave presentimento delle sociali virtù, le prime dolcezze dell' umanità, penetravano la confusa anima sua. Egli vedeva la sua moglie e il suo figlio piangere di gioja fin allora ignota, e in breve saggio-



gato da una forza irresistibile, cadeva a' piedi della Croce e mischiava torrenti di lagrime all' onda rigeneratrice che gli scorrea sulla testa.

Così la religione cristiana effettuava nei boschi dell' America ciò la favola racconta degli Anfioni e degli Orfei; una riflessione si naturale si presentava agli stessi missionarj. Tant' egli è certo che non si dice qui altro che la semplice verità, mentre pare che si narri una finzione

## CAPITOLO V.

SEGUITO DELLE MISSIONI DEL PARAGUAY — REPUBBLICA CRISTIANA. FELICITÀ DI QUE' POPOLI.

I primi Selvaggi che si radunarono alla voce de' Gesuiti furono i Guarinissi, popoli sparsi sulle rive del Paraná, del Pirapè e dell' Usaguay. Composero un grosso borgo sotto la direzione del PP. Maceta e Cataldino, de' quali è giusto che si conservino i nomi fra quelli de' benefattori della umanità. Questa borgata fu nominata Loreto; e in processo di tempo, a misura che le chiese indiane si andavano ergendo, furono tutte comprese sotto il nome generale di *Riduzioni*. In pochi anni se ne contarono sino a trenta, e formarono tra loro quella celebre *repubblica cristiana* che sembrava un avanzo dell' antichità scoperto nel Nuovo Mondo. Esse confermarono quell' importante verità conosciuta da Roma e dalla Grecia, che colla religione, anzi che co' principj astratti della filosofia, s' inciviliscono gli uomini e si fondano gl' imperi.

Ogni borgo era governato da due missionarj che dirigevano gli affari spirituali e temporali di quelle piccole repubbliche. Nessun forestiero potea dimo-

rarvi più di tre giorni; e per evitare ogni intimità che avrebbero potuto corrompere i costumi dei nuovi cristiani, era ad essi vietato d' imparare la lingua spagnuola, ma tutti i neofiti lo leggevano e lo scrivevano correttamente. In ogni *Riduzione* erano due scuole, una pe' primi elementi delle lettere, l'altra pel ballo e per la musica. Quest' ultima che serviva pure di fondamento alle leggi delle antiche repubbliche, era particolarmente coltivata dai Guarinissi, che sapevano fabbricare da sé medesimi organi, arpe, flauti, chitarre, e tutti i nostri bellici strumenti.

Quando un ragazzo era giunto all' età di sette anni i due Religiosi ne esaminavano il carattere. Se egli pareva acconco agli impieghi meccanici, lo impiegavano ad un' officina della *Riduzione*, a quella cioè alla quale più inclinava. Egli diventava orefice, doratore, orologiajo, fabbro, falegname, stipettajo, tessitore, fonditore. Questi mestieri avevano avuti per primi istitutori i Gesuiti stessi, i quali avevano a bella posta imparate tutte le arti di utilità per insegnarle ai Selvaggi, senza dover ricorrere a de' forestieri. I giovani che preferivano l'agricoltura erano arruolati nella tribù degli agricoltori, e quelli che conservavano qualche inclinazione per la prima loro vita vagabonda, correvano le campagne alla testa degli armenti.

Le donne lavoravano separate dagli uomini nell' interno delle proprie case; al principiar d' ogni settimana si distribuiva ad esse una data quantità di lana e di cotone, che dovevano restituire il sabato sera pronta per il telaio. Erano occupate ancora in lavori campestri, che le tenevano lontane dall' ozio senza sorpassar le loro forze.

Non vi era mercato pubblico in verun luogo. In certi giorni determinati si dava ad ogni famiglia le

cose necessarie alla vita. Uno dei due missionarj vigilava perchè le parti fossero proporzionate al numero degl' individui di ogni capanna. I lavori cominciavano e cessavano col suono della campana. Suonava questa alla prima alba. Allora i ragazzi si radunavano in chiesa ove il mattutino loro canto durava come quello degli uccelli fino allo spuntare del sole. Uomini e donne assistevano quindi alla messa, d' onde andavassene ciascuno al rispettivo lavoro. Al declinar del giorno la campana richiamava i nuovi cittadini all' altare. Due cori cantavano le preci vespertine in gran musica.

Il terreno era diviso in più porzioni, ogni famiglia ne coltivava una pe' suoi bisogni. Viera inoltre un campo pubblico chiamato la *Possessione di Dio* (1). I frutti di queste terre comunali erano destinati a supplire alle cattive raccolte, al mantenimento delle vedove e degli storpi, e servivano ai bisogni della guerra. Se in capo all' anno restava qualche cosa nel tesoro pubblico, era addetta alle opere del culto e al pagamento del tributo d' uno scudo d' oro, che ogni famiglia pagava al Re di Spagna annualmente (2).

Un *Cacico*, o capo di guerra, un correggitore per l' amministrazione della giustizia, de' regidori o alcadi per la polizia e la direzione de' lavori pubblici, formavano il corpo militare civile e politico delle *Riduzioni*. Questi magistrati erano eletti dall' assemblea generale de' cittadini; ma pare che non si potessero scegliere che tra quei soggetti proposti da' missionarj: legge presa da

(1) Questo è ciò che ha fatto dire a Montesquieu che nel Paraguay i beni erano in comune. Ognun vede l' origine di questo sbaglio. (2) Charlevoix, Storia del Paraguay. Montesquieu ha calcolato che questo tributo equivaleva al quinto dei beni.

quella del senato e del popolo romano. Eravi inoltre un capo chiamato *fiscale*, specie di pubblico censore eletto da' più vecchi. Egli teneva un registro degli uomini capaci di portare le armi. Un altro sotto nome di Tenicuto vigilava su i fanciulli, li conduceva in chiesa e a scuola tenendo in mano una lunga bacchetta; e rendeva conto ai missionarj delle osservazioni che faceva su i costumi, i caratteri, le qualità e i difetti de' suoi allievi.

Finalmente il borgo era diviso in molti quartieri, ed ogni quartiere avea un ispettore. Siccome gli Indiani sono naturalmente indolenti e senza previdenza, un sovrintendente d' agricoltura era incaricato di visitare gli aratri, e di obbligare i capi di famiglia a seminare le terre loro affidate.

In caso d' infrazion delle leggi, la prima colpa era punita con una reprimenda segreta fatta dai missionarj; la seconda con una penitenza pubblica alla porta della chiesa, come usavasi presso i primitivi fedeli; la terza col castigo della frusta. Ma per un secolo e mezzo che ha esistito questa repubblica si trovò appena un Indiano che meritasse questo ultimo castigo. Tutte le loro colpe, dice Charlevoix, sono colpe da fanciulli, e fanciulli in molte cose si conservano in tutta la loro vita, e ne hanno anche tutte le buone qualità.

I pigrieran condannati a coltivare una maggior porzione del campo comune; così, una saggia economia avea fatto rivolgere i difetti stessi di quegli uomini innocenti a profitto della pubblica prosperità.

Si aveva cura di maritar per tempo la gioventù per evitare il libertinaggio. Le donne che non avean figli si ritiravano nell' assenza de' loro mariti in una casa particolare, detta *Casa di rifugio*. I due sessi erano presso a poco separati, come nel-



le repubbliche greche; avevan nelle chiese panche distinte e porte diverse per le quali entravano ed uscivano senza confondersi.

Tutto era regolato, per sino alle vesti che convenivano alla modestia, senza nuocere alle grazie. Le femmine portavano una tunica bianca, sostenuta da un cinto; avevano le braccia e le gambe nude, e la sciolta loro capigliatura faceva l'ufficio di velo. Gli uomini eran vestiti all'antica foggia castigliana. Quando andavano al lavoro coprivan quel nobil vestimento con una camiciuola di tela bianca. Coloro che si eran distinti per tratti di coraggio e di virtù l'aveano color di porpora.

Gli Spagnuoli, e specialmente i Portoghesi del Brasile facean delle scorrerie sul territorio della *Repubblica cristiana*, e rapivan sovente qualche disgraziato che riducevano in servitù. Risoluti d'impor fine a tale pirateria, i Gesuiti a forza di accorgimento ottennero dalla corte di Madrid la facoltà d'armare i loro neofiti. Si procurarono le materie prime, stabilirono fonderie di cannoni, manifatture di polvere, e addestrarono alla guerra coloro che altri non voleva lasciare in pace. Una milizia regolare si radunava tutti i lunedì per manovrare e passare in rivista davanti a un Cacico. Vi erano de' premj per gli arcieri, pe' portalanche, pe' frombolieri, per gli artiglieri, pe' moschettieri. Quando i Portoghesi ritornarono, in vece d'alcuni lavoratori timidi e dispersi, trovarono de' battaglioni che li tagliarono a pezzi, e li respinsero fin sotto i loro forti. Fu osservato che la nuova milizia non retrocedeva mai e si riordinava senza confusione sotto il fuoco dell'inimico; anzi era tale il suo ardore, che facendo gli esercizj si riscaldava a tal segno che bisognava interromperli per paura di qualche sinistro.

Così vedevasi nel Paraguay uno stato che non avea nè i pericoli d'una costituzione affatto guerresca, come quella degli Spartani, nè gl'inconvenienti d'una società affatto pacifica, come quella dei Quakeri. Il problema politico era sciolto; l'agricoltura che fonda gli Stati, e l'armi che li difendono, si trovavano riuniti. I Guarinessi eran coltivatori senza avere schiavi, eran guerrieri senz'essere feroci; immensi e sublimi vantaggi dei quali eran debitori alla Religione cristiana, e che il politeismo non avea saputo procurare a' Greci ed ai Romani.

Questa saggia via di mezzo era osservata da per tutto. La *Repubblica cristiana* non era assolutamente agricola, nè assolutamente guerriera, nè totalmente priva di lettere e di commercio: avea un poco di tutto, ma specialmente feste in abbondanza. Essa non era nè grave come Sparta, nè frivola come Atene; il cittadino non era oppresso dal lavoro, nè inebriato dal piacere. Finalmente i missionarj limitando la moltitudine alle prime cose di necessità, avevan saputo distinguere i fanciulli che la natura avea formati per più alti destini. Aveano, giusta il consiglio di Platone, messi a parte quelli che annunziavano un certo ingegno, affin d'iniziarli nelle scienze e nelle lettere. Questi fanciulli scelti si chiamavano la *Congregazione*; erano educati in una specie di seminario, e sottoposti al rigore del silenzio, della solitudine e degli studj dei discepoli di Pitagora. Regnava fra loro una sì grande emulazione, che la sola minaccia di esser rimandato alle scuole comuni metteva un allievo alla disperazione. Da questo drappello d'eccellenti giovani doveano un giorno uscire i magistrati e gli eroi della patria.

Le borgate delle *Riduzioni* occupavano un va-

sto terreno per lo più su le sponde di un fiume ed in bel sito. Tutte le case erano uniformi, fabbricate di pietra a un piano solo; le strade larghe e diritte. Nel centro del paese era la piazza pubblica, la chiesa, la casa dei Padri, l'arsenale, il granaio comune, l'ospizio per gli stranieri. Le chiese erano belle e ornate; molti quadri, separati gli uni dagli altri da festoni di fiori o di verdura naturale, ne cuoprivano all'interno le mura. Nei giorni festivi si spargevano acque odorose nella navata, e il santuario era coperto di fiori.

Il cimitero situato dietro il tempio era un lungo parallelogrammo circondato di mura a mezza altezza d'uomo; un viale di palme e di cipressi lo circondava all'interno, e il cimitero era diviso nella sua lunghezza da altri viali di limoni e di aranci. Il viale di mezzo conduceva a una cappella ove ogni lunedì si celebrava una messa pei morti.

Altri viali composti de' più belli e più grandi alberi partivano dall'estremità della strada del borgo, e andavano a terminare ad alcune cappelle erette in prospettiva: questi monumenti religiosi servivano di termine alle processioni ne' giorni di grande solennità. La domenica dopo la messa si facevano gli sponsalizj e i matrimonj. La sera si battezzavano i catecumeni e i fanciulli. Questi battesimi si facevano, come nella primitiva Chiesa, con tre immersioni, con cantici e con la veste di lino.

Le principali feste della religione erano annunziate con una pompa straordinaria. La vigilia si accendevano de' fuochi di gioia, le strade erano illuminate; e i ragazzi ballavano sulla pubblica piazza. Il giorno della festa allo spuntar del giorno, la milizia compariva sotto le armi. Il Cacico che la precedeva premea il dorso ad un superbo destriero, e marciava sotto un baldacchino porta-

to da due cavalieri da ambo i lati. A mezzogiorno, dopo l'uffizio divino si dava un banchetto ai forestieri, se ve n'erano nella Repubblica, e accordavasi la permissione di bere un poco di vino. La sera vi era il pallio dell'anello, ove i due Padri assistevano per distribuire il premio ai vincitori. Al cominciare della notte essi davano il segno della ritirata, e quelle felici e tranquille famiglie andavano a gustare le dolcezze del sonno.

Al centro di que' boschi selvaggi, in mezzo a questo piccolo popolo antico, la festa del SS. Sacramento presentava un imponente spettacolo. I Gesuiti vi aveano introdotte le danze alla maniera de' Greci, perchè fra Cristiani di tanta innocenza non vi era da temerne alcun pericolo pe' costumi. Ripeteremo, senza cambiarne sillaba, la descrizione che ne ha fatta il P. Charlevoix.

« Ho detto che in questa solennità nulla v'è di prezioso; tutte le bellezze della semplice natura vi sono radunate con una varietà che la fa brillare in tutto il suo fulgore: anzi ardisco dire che la natura vi è in tutta la sua vita; poichè su i fiori e su i rami degli alberi che compongono gli archi di trionfo sotto i quali passa il SS. Sacramento, si veggono volteggiare uccelli di tutti i colori legati per le zampe a fili così lunghi che sembrano godere di tutta la loro libertà, e venir da sè stessi spontanei ad unire i loro gorgheggi al canto de' musici e di tutto il popolo, ed a benedire alla loro maniera colui la cui provvidenza non manca giammai. . . . Da passo in passo si veggono delle tigri e de' leoni bene incatenati, affinchè non turbino la festa, e de' bellissimi pesci che scherzano in grandi vasche ripiene d'acqua. Ogni specie insomma di creature viventi vi assistono come incaricate di rendere omaggio all' Uomo Dio nel suo augu-



stissimo Sacramento. . . Si fanno entrare ancora in questa decorazione tutte le cose delle quali si suol godere nelle grandi allegrie, le primizie di tutte le raccolte per offerirle al Signore, e il grano che si deve seminare affinché egli lo benedica: il canto degli uccelli, il ruggito de' leoni, il fremito delle tigri, tutto vi si fa udire senza confusione, e forma un concerto unico al mondo. . . Appena il SS. Sacramento è rientrato in chiesa, si offrono ai missionarj tutti i commestibili che hanno decorata la processione. Essi danno ai malati ciò che v' ha di meglio, e il resto è diviso agli abitanti del borgo. La sera vi è un fuoco d'artificio, il quale ha sempre luogo in tutte le grandi solennità e ne' giorni di pubbliche allegrie ».

Con un governo così patriarcale ed analogo alla indole semplice e pomposa del selvaggio, non bisogna meravigliarsi se i nuovi Cristiani erano i più puri, i più virtuosi degli uomini. Il cambiamento de' loro costumi era un miracolo operato in faccia a tutto il Nuovo Mondo. Quello spirito di crudeltà e di vendetta, quel darsi in preda ai vizj più grossolani che caratterizzano le orde indiane, si eran convertiti in ispirito di dolcezza, di pazienza e di castità. Si può giudicare delle loro virtù dall'espressione ingenua del Vescovo di Buenos Ayres: « Sire, egli scriveva a Filippo V, in quelle numerose popolazioni, composte d' Indiani naturalmente inclinati ad ogni sorta di vizii, regna un' innocenza così grande, che non credo vi si commetta neppure un sol peccato mortale ».

Tra que Selvaggi cristiani non v' erano processioni, nè liti. Il tuo e il mio erano ignoti; poichè, come osserva Charlevoix, chi è sempre disposto a dividere coi bisognosi quello che ha, non si può dire che abbia cosa alcuna di suo. Provvisi abbon-

dantemente delle cose necessarie alla vita, governati da que' medesimi uomini che trattati gli avean dalla barbarie, e ch'essi consideravan con ragione come specie di numi, godendo nel seno della patria e delle loro famiglie de' più dolci sentimenti della natura; conoscendo i vantaggi della vita civile senza aver abbandonato il deserto, i vantaggi della società senz' aver perduti quelli della solitudine, quegli Indiani potevan vantarsi di possedere una felicità senz'esempio sulla terra. L'ospitalità, l'amizizia, la giustizia, le tenere virtù scaturivano naturalmente da' loro cuori alla parola della Religione, come gli ulivi lascian cadere i maturi lor frutti al soffio del venticello. Muratori ha dipinto con una sola parola questa repubblica cristiana, intitolando la descrizione che ne ha fatta *Il Cristianesimo felice*.

Sembra che un solo sentimento sorgere debba in chi legge questa storia, il desiderio di valicar l'Oceano, e andar lungi dai trambusti e dalle rivoluzioni a cercare una vita oscura nelle capanne di quei Selvaggi, e una pacifica tomba sotto le palme che ombreggiano i lor cimiteri. Ma nè i deserti sono abbastanza profondi, nè abbastanza spaziosi i mari per sottrarre l'uomo alle angosce che lo perseguitano.

Tutte le volte che si fa il quadro della felicità d'un popolo, bisogna sempre venirne alla catastrofe. In mezzo alle descrizioni più ridenti il cuor dello scrittore si sente oppresso dall'incessante e crudele riflessione: *Tutto ciò più non esiste!* Le missioni del Paraguay sono distrutte: i Selvaggi radunati con tante fatiche errano di nuovo pei boschi, o sepoltri vivi nelle viscere della terra. Eppure si è fatto plauso alla distruzione d'una delle più belle opere che fosse uscita dalla mano degli

uomini! Ma essa era una creazione del Cristianesimo, una messe impinguata col sangue degli Apostoli, non potea dunque meritare che odio e disprezzo! Eppure, mentre esultavamo vedendo gl'Indiani del Nuovo Mondo ricadere sotto la più terribile servitù, l'Europa rimbombava dello strepito della nostra filantropia, del nostro amore verso la libertà. Queste vergognose contraddizioni della natura umana, secondo che è agitata da passioni contrarie, opprimono l'anima, e la pervertirebbero se vi si arrestasse troppo a lungo lo sguardo. Diciamo dunque piuttosto che siamo deboli, che le vie del Signore ci sono ignote, e ch'egli si compiace in esercitar la virtù de' suoi servi. Mentre noi quaggemiamo, i Cristiani del Paraguay, oggi sepolti nelle miniere del Potosi, adorano senza dubbio la mano che gli ha colpiti, e mercè i patimenti sofferti con rassegnazione acquistano un posto nella repubblica de' Santi nella quale nulla possono le persecuzioni degli uomini.

## CAPITOLO VI.

## MISSIONI DELLA GUYANA.

Se queste missioni sorprendono per la loro grandezza, ve ne sono altre benchè meno celebri che non hanno meno interesse. Il Re de' Regi ama spiegar sovente le ricchezze della sua grazia e de' suoi miracoli nella oscura capanna e sulla tomba del povero. Risalendo dal Paraguay verso il Nord sino al fine del Canada s'incontrava una folla di piccole missioni, ove il neofito non s'era già incivilito per seguir l'apostolo, ma l'apostolo si era fatto selvaggio per cattivarsi il neofito. I Religiosi francesi erano alla testa di queste chiese erranti, i

pericoli e la nobiltà delle quali sembravan fatti pel nostro coraggio e pel nostro genio.

Il P. Creuilli gesuita fondò le missioni della Cayenna. Ciò ch'egli fece pel sollievo dei Negri e dei Selvaggi sembra superiore all'umanità. I PP. Lombard e Ramette calcando le tracce di quel santo uomo s'internarono ne' marazzi della Guyana. Si conciliarono l'affezione de' Galibissi a forza di consacrarsi al sollievo de' loro dolori, e giunsero a ottenerne alcuni fanciulli che essi educarono nella Religione cristiana. Di ritorno nelle loro foreste questi fanciulli inciviliti predicarono il Vangelo ai vecchi lor parenti selvaggi, che si lasciarono facilmente commuovere dall'eloquenza di quei nuovi missionarj. I catecumeni si radunarono in un luogo detto Kurù, ove il P. Lombardi avea fabbricato una casa con due Negri. La borgata andando ogni giorno a crescere, si volle avere una chiesa. Ma come pagar l'architetto, falegname di Cayenna, che volea 1500 franchi per le spese dell'edifizio? Il missionario co'suoi neofiti, ricchi di virtù, erano i più poveri uomini della terra. La fede e la carità sono ingegnose. I Galibissi s'impegnarono a scavar sette piroghe che il falegname accettò al prezzo di lire 200 per cadauna. Per compiere la somma, le donne filarono tanto cotone quanto era d'uopo per fare otto *amache*. Venti altri Selvaggi si fecero schiavi volontarj d'un colono per tutto il tempo che due suoi Negri, ch'egli acconsentì di prestare, furono occupati a segare le tavole pel tetto dell'edifizio. Così tutto fu acconcio, e Dio ebbe un tempio nel deserto.

Colui che ab eterno ha preparati gli avvenimenti, se manifestò su queste rive uno di que' disegni che sfuggono da prima alla sagacità degli uomini, e de' quali non si penetra la profondità che



nel momento in cui s'adempono. Quando il P. Lombardi più d'un secolo addietro gettava i fondamenti delle sue missioni presso i Galibissi, egli non sapeva che ciò facendo disponeva i Selvaggi ad accogliere un giorno i martiri della fede, e che preparava i deserti d'una nuova Tebaide alla Religione perseguitata. Qual soggetto di riflessioni! Billaud de Varenne e Pichegru, il tiranno cioè e la vittima, nella medesima casa a Synnamary: l'eccesso della miseria non bastò ad unire i loro cuori; ma o jeterni, e furor di fazioni durarono fra i compagni delle medesime catene, e le grida d'alcuni sventurati pronti a sbranarsi frammischiavansi al ruggito delle tigri nelle foreste del Nuovo Mondo!

Vedete ora in mezzo a questo tumulto delle passioni la calma e la serenità evangelica de' confessori di Gesù Cristo gettati in mezzo ai neofiti della Guyana, trovando fra Barbari cristiani quella pietà che ricusavan loro i Francesi; delle povere monache ospitaliere che parevan essersi confinate in un clima distruttore per aspettarvi un Collet d'Herbois sul suo letto di morte, e apprestargli tutte le cure della carità cristiana; delle sante donne che confondeano l'innocente e il colpevole nella loro ardente carità, che per tutti piangevano, e pregavano Dio di soccorrere i persecutori del suo nome e i martiri del suo culto! Qual lezione! Qual quadro! Oh quanto gli uomini sono infelici! e quanto è bella la Religione!

## CAPITOLO VII.

## MISSIONI DELLE ANTILLE.

Lo stabilimento delle colonie Francesi alle Antille o Ant' isole, così dette perchè le prime ad incontrarsi all'ingresso del Golfo Messicano, non risale che all'anno 1627, epoca in cui il sig. d'E-nambuc cresce un forte, e lasciò alcune famiglie a S. Cristoforo. Era costume allora di assegnar dei missionarj per parrochi agli stabilimenti lontani, affinchè la Religione dividesse in qualche maniera quello spirito d'intrepidezza e d'avventure che distingueva i primi venturieri nel Nuovo Mondo. I PP. Predicatori della Congregazione di S. Luigi, i Carmelitani, i Cappuccini e i Gesuiti si consacrano all'istruzione de' Caraibi e de' Negri, e a tutte le opere ch'esigevano le nostre colonie nascenti di S. Cristoforo, della Guadalupa, della Martinica, e di S. Domingo. Non si hanno finora notizie più soddisfacenti e più complete sulle Antille di quelle del P. Dutertre missionario della Congregazione di S. Luigi.

» I Caraibi, dice egli, sono molto fantastici. Hanno sul viso una fisionomia trista e malinconica; passano le intiere mezze giornate a sedere sulla punta di una rupe, o sul lido del mare col guardo fisso in terra o sulle acque, senza proferir parola... sono d'indole benigna, dolce, affabile e compassionevole fino a piangere spesso sui mali de' nostri Francesi, non essendo crudeli che co' loro giurati nemici. Le madri amano teneramente i loro figli, e sono sempre attente ad allontanar da essi ogni funesto accidente; se li tengono quasi sempre appesi alle mammelle, anche la notte, ed

è meraviglia che, dormendo in letti sospesi per aria, e molto incomodi, non accada loro di soffocarne mai alcuno . . . In tutti i loro viaggi, tanto per terra quanto per mare, esse li portano sotto il loro braccio in un piccol letto di cotone messo a guisa di sciarpa legato sulla spalla, affin d'aver sempre sotto gli occhi l'oggetto de' loro pensieri (1).

Si crederebbe di leggere uno squarcio di Plutarco tradotto da Amyot.

Con questa inclinazione a veder gli oggetti sotto un rapporto semplice e tenero, il P. Dutertre non può non destar interesse quando parla de' Negri. Però non li rappresenta alla maniera de' filantropi, come i più virtuosi tra gli uomini; ma nel dipingere i loro sentimenti egli ha una sensibilità, una bonarietà, un senno mirabile.

« Si è veduto, dice egli, alla Guadalupa una giovinetta negra così persuasa della miseria della sua condizione, che il suo patrone non poté mai farla acconsentire a sp. sare il Negro che le presentava.... Ella aspettò che il sacerdote (*all'altare*) le dimandasse s'ella voleva il tale per suo marito, per rispondergli con una fermezza che ci fece stupire: *No, reverendo Padre, non voglio questo, né verun altro; mi contento d'esser io sola miserabile senza mettere al mondo de' figli più sventurati forse di me, le pene de' quali sentirei più che le mie proprie*. Così rimase costantemente fanciulla, e soprannominata generalmente la Pulcella dell' Isola ».

Il buon Padre prosegue a descrivere i costumi de' Negri, la loro vita domestica, e a far amare la loro tenerezza verso i loro figliuoli. Nel suo racconto ricorda certe sentenze di Seneca circa la semplicità

(1) *Storia delle Antille T. 2. p. 375*

tà delle capanne in cui vivevano le genti dei secoli d'oro; poi cita Platone o piuttosto Omero, il quale dice che il Cielo toglie allo schiavo una metà del senno: *Dimidium mentis Jupiter illis auferit*. Confronta il Caraibo selvaggio nella libertà col Negro nella schiavitù, e dimostra quanto è ajutato quest'ultimo dal Cristianesimo a superare i suoi mali.

La moda del secolo è stata d'accusare i preti d'amare la schiavitù, e di favorire l'oppressione degli uomini; è per altro certo che nessuno ha innalzata la voce con tanta forza e coraggio in favor degli schiavi, de' piccioli e dei poveri, quanto gli scrittori ecclesiastici. Hanno essi costantemente sostenuto che la libertà era un diritto imprescrittibile del Cristiano. I coloni protestanti, convinti di questa verità, per conciliare la loro cupidigia colla voce della coscienza, non battezzavano i loro Negri che al punto di morte, e spesso per timor che superassero la malattia, e reclamassero in seguito come cristiani la libertà, li lasciavano morir nell'idolatria (1). La Religione si mostra qui tanto bella, quanto orribile l'avarizia.

Il tuono amorevole e religioso col quale i missionarj parlavano de' Negri delle nostre colonie era il solo che si accordasse con la ragione e coll'umanità. Rendeva i padroni più compassionevoli e gli schiavi più virtuosi; serviva la causa del genere umano, senza nuocere alla patria, e senza sconvolger l'ordine e la proprietà. Si sono proferite grandi parole, e si è rovinato tutto; si è spenta perfino la pietà; poichè chi ardirebbe omai perorare la causa dei Negri dopo i delitti che hanno commessi? Tanto è il male che abbiám fatto! tanto ab-

(1) *Storia delle Antille T. 2. p. 503.*



bia mo rovinate le più belle cause e le cose più belle!

Quanto alla storia naturale, il P. Dutertre vi mostra con un tratto solo un intero animale, chiama l'uccello mosca: *flore celeste*: espressione felice, che vi rimembra quel verso di Commire sulla farfalla:

*Florem putares nare per liquidum aethera.*

» Le piume del *fiammante*, egli dice altrove, sono d'un vivo colore incarnato, e quando vola in faccia al sole sembra ardente come un pezzo di fuoco (1). Buffon non ha dipinto meglio il volo d'un uccello, che lo storico delle Antille. « Questo uccello (la *Fregata*) ha molta pena a spiccarsi dal ramo su cui posa; ma sciolto che ha il volo fende l'aria con corso tranquillo, tenendo l'ali distese senza quasi muoverle nè affaticarsi. Se qualche volta il peso della pioggia, o l'impeto de' venti lo inquietano, allora egli si fa strada fra le nubi, s'erge nella media regione dell'aria, e si cela alla vista degli uomini (2) ».

Egli dipinge la femmina del Colibri nell'atto che fa il suo nido. « Elle cardeggia, per così dire, tutto il cotone che le porta il maschio, lo pulisce quasi pelo a pelo col suo becco e co'suoi piccoli piedi; forma quindi il suo nido che non è più grande d'un mezzo guscio d'ovo di piccione. A misura che fabbrica il piccolo suo edificio, liscia colla sua gola il contorno del nido, e colla coda la parete interna... Non ho mai potuto osservare in che consista l'imbeccata che la madre loro somministra, se non che dà loro a succhiare la propria lingua, ch'io suppongo tutta impaniata nel succo ch'ella estrae dai fiori ». Se la perfezione nell'arte di dipingere consiste nel dare un'idea precisa degli

(1) *Ivi*, p. 268. (2) *Ivi* p. 269.

oggetti, presentandoli sotto un aspetto piacevole, il missionario delle Antille certamente la possedeva.

## CAPITOLO VIII.

### MISSIONI, DELLA NUOVA FRANCIA.

Non ci arresteremo alle missioni della California, perchè non offrono alcun carattere particolare; nè a quelle della Luigiana, che si confondono con quelle terribili missioni del Canada, nelle quali l'intrepidezza degli apostoli di Gesù Cristorifulse in tutta la sua gloria.

Quando i Francesi, sotto la direzione di Champelain, risalirono il fiume S. Lorenzo, trovarono le foreste del Canada abitate da Selvaggi diversi assai degli altri tutti del Nuovo Mondo. Erano uomini robusti, coraggiosi, superbi della loro indipendenza, capaci di raziocinio e di calcolo; che non rimasero punto attoniti all'aspetto de' costumi e de' modi europei, nè delle nostre armi (1), e invece di ammirarci, come gl'innocenti Caraibi, mostrarono anzi pei nostri usi abborrimento e disprezzo.

L'impero del deserto era diviso fra tre nazioni; l'*Algonkina*, la più antica e la prima di tutte, che per la sua potenza essendosi fatta abborrire era sul punto di succumbere, e dovè infatti succumbere sotto le armi dell'altre due; la *Uronese* che fu nostra alleata, e l'*Irochesse* nostra inimica. Que' popoli non erano vagabondi; avevano stabilimenti fissi e governi regolari. Abbiamo avuto occasione d'osser-

(1) Nel primo combattimento di Champelain contro gli Irochesi, sostennero questi il fuoco de' Francesi, senza dare alcun segno di timore o di sorpresa.

var noi stessi presso gl' Indiani del Nuovo-Mondo tutte le forme di costituzioni de' popoli inciviliti. I Natceli nella Luigiana ci presentarono il dispotismo nello stato di natura; i Creeki della Florida, la monarchia; e gl' Irochesi al Canada, il governo repubblicano. Questi ultimi e gli Uroni rassomigliavano ancora agli Spartani e agli Ateniesi nella loro condizione selvaggia. Gli Uroni, spiritosi, gai, leggieri, talvolta dissimulanti, bravi, eloquenti, facili ad abusare della fortuna, e mal atti a sopportarne le disgrazie, dominati dalle donne, e mossi più dall' onore che dall' amore della patria. Gl' Irochesi, divisi in cantoni, diretti da ambiziosi seniori, politici, ambiziosi, taciturni, astuti, orgogliosi, severi, divorati dalla sete di dominare, capaci dei più grandi vizj e delle più grandi virtù, pronti a sacrificar tutto alla patria, i più feroci e i più intrepidi degli uomini.

Subito che i Francesi e gl' Inglesi comparvero su quelle rive, per un istinto naturale gli Uroni si affezionarono ai primi; gl' Irochesi ai secondi, senza però amarli, e servendosi unicamente per procurarsi dell' armi. Abbandonavano i loro nuovi alleati, quando questi divenivano troppo potenti, e s' univano di nuovo ad essi quando i Francesi aveano il di sopra. Si vide così un piccol drappello di Selvaggi destreggiarsi fra due grandi nazioni incivilite, cercare di distruggere l' una per mezzo dell' altra, e giungere spesso quasi al punto di compiere il loro disegno, e diventare i padroni e i liberatori di quella vasta parte del Nuovo Mondo.

Tali furono i popoli che i nostri missionarj impresero di riconciliar con noi per mezzo della Religione. Se la Francia vide dilatarsi il suo impero in America oltre le rive del Meschascebè, se poté

conservar per tanto tempo il Canada contro gl' Irochesi e gl' Inglesi riuniti, una parte de' suoi successi fu opera de' Gesuiti. Essi salvarono la Colonia nascente, inalzandole per baluardo un villaggio d' Uroni e d' Irochesi cristiani, sventando le coalizioni generali degl' Indiani, conchiudendo trattati di pace, e andando soli ad esporsi al furor degl' Irochesi, per attraversare i disegni degl' Inglesi. I dispacci de' Governatori della Nuova Inghilterra non cessano di dipingere i nostri missionarj come i loro più pericolosi nemici, come quelli che « sconcertavano tutti i disegni della potenza Britannica, scoprivano i suoi segreti, e le involavano il cuore e le armi de' Selvaggi ».

La cattiva amministrazione del Canada, i passi falsi de' comandanti, una politica meschina ed oppressiva s' opponevano spesso alle buone intenzioni de' Gesuiti, e nuocevano più che le misure degl' Inglesi stessi. Quando que' Padri presentavano i piani meglio combinati per la prosperità della colonia, si lodava il loro zelo, ma si seguivano altri consigli; subito poi che le cose diventavano difficili, si ricorreva a quegli stessi che si erano così indegnamente rigettati. Non si esitava ad impiegarli nelle più rischiose negoziazioni, senza badare ai pericoli a' quali si mandavano incontro. La storia della nuova Francia ne offre un notevole esempio.

La guerra erasi accesa tra i Francesi e gl' Irochesi. Questi avevano il vantaggio, e si erano avanzati sotto le mure di Quebec, massacrando e divorando tutti gli abitatori delle campagne. Il P. Lamberville era in que' tempi missionario presso gl' Irochesi. Quantunque esposto ogni momento ad esser bruciato vivo dai vincitori, egli non avea voluto ritirarsi, colla speranza di ricondurli a pacifiche intenzioni e salvare il rimanente della Colo-



nia. I vecchi lo amavano, e l'aveano protetto contro i guerrieri. In questo frattempo riceve una lettera del Governatore del Canada, che lo supplica a impegnare i Selvaggi a spedire ambasciatori al Forte Catarouci per trattare la pace. Il missionario corre a trovar gli anziani, e con rimostreanze e preghiere gl' induce ad accettar la tregua e a deputare i loro capi principali. Arrivano questi al luogo determinato, sono arrestati, incatenati e mandati in Francia alle galere. Il P. Lamberville ignorava il segreto disegno del Comandante, ed in buona fede era rimasto in mezzo ai Selvaggi. Quando seppe l' accaduto, si tenne morto, e aspettavasi il più crudele supplizio, quando gli anziani lo fecero chiamare. Li trovò adunati in consiglio, con faccia severa e sguardo minacciante. Uno di essi gli narrò con indignazione il tradimento del Governatore, e poi soggiunse: « È innegabile che ogni ragione ci autorizza a trattarti da nemico; ma a tanto non sappiamo risolverci. Troppo ci sei noto da non poter crederti a parte del tradimento, e siamo tanto giusti da non punirti d'un delitto del quale ti crediamo innocente, e che tu detesti al par di noi. Non conviene peraltro che tu rimanga qui: tutti non ti renderebbero la stessa giustizia, e quando una volta la nostra gioventù avrà intonato l' inno di guerra non vedrà più in te che un perfido il quale ha consegnati i nostri capi a una dura e crudele schiavitù, e non ascolterà che il suo furore, a cui non saremo più in grado di sottrarti (1) ».

Ciò detto costrinsero il missionario a partire, e gli diedero una scorta che lo accompagnò per strade occulte, al di là della frontiera. Luigi XIV fece

rilasciare gl' Indiani tosto che seppe in qual modo erano stati arrestati. Il capo che aveva arringato il P. Lamberville si convertì poco dopo, e si ritirò a Quebeck. La sua condotta in quell' occasione fu il primo frutto delle virtù cristiane, che principiavano a germogliare nel suo cuore.

Del resto quali uomini furono quei Brehoef, que' Lallèmant, que' Jogues che riscaldavano colloro sangue i gelidi solchi della Nuova Francia! Ho incontrato io stesso uno di quegli Apostoli in mezzo alle solitudini americane. Un mattino mentre passeggiava lentamente in quelle foreste vidi venir verso me un gran vecchio con barba bianca e in veste lunga, che s' appoggiava ad un bastone leggendo attentamente un libro. Un raggio dell' aurora lo irradiava a traverso le foglie degli alberi; sembravami di vedere Termosiride nell' atto d' uscire dal bosco sacro alle Muse ne' deserti dell' alto Egitto. Era un missionario della Luigiana, che veniva dalla Nuova-Orleans, e ritornava presso gl' Illinesi, ove dirigeva un piccol gregge di Francesi e di Selvaggi cristiani. Egli ci accompagnò per parecchi giorni, ne quali per quanto fossi mattiniere lo trovava sempre alzato prima di me, e recitava il suo breviario passeggiando nella foresta. Questo santo uomo avea molto sofferto; raccontava le pene della sua vita, ne parlava senza rancore e soprattutto senza esultanza, ma con serenità: non ho mai veduto un sorriso più pacato del suo. Egli citava piacevolmente e spesso de' versi d' Omero e di Virgilio, che applicava alle bellescene che ci si facevan davanti ed ai pensieri che ci occupavano. Mi sembrò aver cognizioni di ogni genere, cui lasciava appena travedere sotto la sua evangelica semplicità; somigliante a' suoi predecessori gl' Apostoli, tutto sapendo, pareva tutto ignorare. Avemmo una

(1) *Charlevoix, Storia della Nuova Francia* T. 2. l. XV. pag. 511.

lunga conversazione sulla rivoluzione francese, e provammo qualche soddisfazione a ragionare delle discordie umane in paesi così tranquilli. Eravamo seduti in una valle su la sponda d'un fiume, del quale ignoravamo il nome, e che da tanti secoli rinfrescava colle sue onde quelle incognite piagge. Ne feci fare la riflessione al buon vecchio che vidi intenerirsi e versar stille di pianto a questa immagine d'una vita oscura e consumata ne' deserti ad atti di beneficenza ignorati.

Il P. Charlevoix ci descrive così uno dei missionarj del Canada: « Il P. Daniello era troppo vicino a Quebec, perchè non avesse a far colà una corsa avanti di riprendere la strada della sua missione. Col remo in mano egli arrivò al porto in un canot accompagnato da tre o quattro Selvaggi, spossati di forze, a' piedi nudi, con una camicia putrefatta e una lacera sottana sullo smunto suo corpo, ma contento e tutto lieto di quella vita penosa; ispirava colla sua ciera e co' suoi discorsi la voglia d'andar seco lui a dividere delle croci alle quali il Signore univa pure tanta consolazione ».

Ecco le gioje e le lagrime che Gesù Cristo ha veramente promesse a' suoi fedeli. Ma udiamo anche un poco lo storico della Nuova-Francia:

» Nulla era più apostolico della vita che i missionarj menavano tra gli Uroni. Ogni loro momento era contrassegnato da qualche eroica azione, da conversioni o da patimenti ch'essi consideravano come vere ricompense, quando le loro fatiche non avean prodotto tutto quel frutto che atteso ne aveano. Alzavansi alle quattro del mattino; quando non erano in giro restavano rinchiusi sino alle otto. Quello era il tempo dell'orazione, e il solo che avessero di libertà pei devoti loro esercizi. Alle otto ognuno andava ove chiamavalo il proprio dovere: gli uni

visitavano i malati, altri seguivano i lavoratori ne' campi, altri si trasferivano alle borgate vicine che mancavan di pastori spirituali. Queste corse producevano molti ottimi effetti; poichè, in primo luogo, nessun fanciullo, o molti pochi morivan senza battesimo, e gli stessi adulti che avean ricsuto di farsi istruire mentre erano sani, si arrendevano nella malattia, non potendo resistere alla industriosa e costante carità de' loro medici ».

Se s'incontrassero simili descrizioni nel Telemaeo, chi non ammirerebbe il gusto semplice e commovente di queste cose! Si loderebbe con trasporto la finzione del poeta, mentre siamo insensibili alla verità presentata colle medesime attrattive.

Ma non erano queste che le minime imprese di quegli uomini evangelici; ora seguivano i selvaggi nelle loro cacce che duravano parecchi anni, e nelle quali si trovavano ridotti a mangiare fino a' loro vestimenti; ora erano esposti ai capricci di quegli Indiani, che a guisa di fanciulli non sanno mai resistere a un movimento della loro immaginazione o del loro desiderj. Ma i missionarj si riputavano ricompensati delle loro pene, se dopo lunghi patimenti giungevano ad acquistar un'anima a Dio, ad aprire il Cielo ad un fanciullo, a sollevare un infermo, a rasciugar le lagrime d'un infelice. Abiam già osservato che la patria non avea cittadini più fedeli di loro; l'onore d'esser Francesi valse a molti di essi la persecuzione e la morte. I Selvaggi li conoscevano, come solevano dire, per *carne bianca di Quebec* all'intrepidezza colla quale sopportavano i più orribili supplizj.

Il Cielo in premio delle loro virtù accordò a diversi di loro quella palma che tanto ambivano, e che li fece salire al grado de' primi Apostoli. Il